



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di Laurea

***Evitamento linguistico da parte di apprendenti cinesi della lingua italiana:
la voce passiva, il periodo ipotetico e il pronome partitivo “ne”.***

Relatrice

Prof.ssa. SARA GESUATO

Laureanda

WU XUEWEI

n° matr. 2044831 / LMLIN

Anno Accademico 2022/2023

Ringraziamenti

Innanzitutto, il mio più grande ringraziamento va alla mia relatrice, la professoressa Sara Gesuato, che non solo mi ha aiutato molto nella selezione dell'argomento della tesi, nella ricerca della letteratura, nella progettazione del questionario e nella revisione del contenuto, ma mi ha anche dato consigli e risposte quando ho incontrato delle difficoltà, per cui vorrei esprimere la mia più sincera gratitudine a lei! E sono onorata di essere una sua studentessa.

In secondo luogo, vorrei ringraziare i miei genitori per aver sostenuto e rispettato la mia decisione in ogni momento, e per aver fatto tutto il possibile per creare condizioni migliori per il mio studio, in modo che potessi passare da una piccola città in Cina alla grande città, e poi in Italia per studiare, ed è stato il loro sostegno che mi ha dato l'opportunità di essere esposta a culture più diverse e di ampliare i miei orizzonti.

Vorrei anche ringraziare la mia migliore amica italiana Deborah, che mi ha aiutato molto negli studi e nella vita durante i quattro anni in cui ci siamo conosciute. L'ospitalità e la cura della sua famiglia mi ha fatto sentire come se avessi una "famiglia" in Italia.

Vorrei anche esprimere un ringraziamento speciale a Frate Salvatore e alla Dott.ssa. Valentina Zambon, che, quando ero appena arrivata all'Università di Padova e stavo pensando di abbandonare gli studi a causa delle difficoltà che stavo affrontando nello studio e nella vita, mi hanno aiutato ad affrontare le difficoltà e a continuare gli studi.

Naturalmente, devo ringraziare anche le mie amiche in Cina: anche se ci troviamo in Paesi diversi, è la loro compagnia spirituale quotidiana che rende la mia vita in Italia meno solitaria.

Infine, voglio ringraziare me stessa per aver scelto di perseverare nei momenti più difficili. Dopo la tempesta, ora sta finalmente arrivando il sole!

INDICE

CAPITOLO 1. INTRODUZIONE

1.1 Dichiarazione del problema	1
1.2 Scopo dello studio.....	3
1.3 Panoramica dei capitoli.....	4

CAPITOLO 2. RASSEGNA DELLA LETTERATURA

2.1 Introduzione.....	6
2.2 Studi sull'evitamento linguistico.....	8
2.3 Spiegazioni alternative del fenomeno dell'evitamento.....	21
2.3.1 L'ipotesi della marcatura differenziale di Eckman.....	22
2.3.2 Approfondimenti su apprendenti cinesi e giapponesi.....	23
2.4. Conclusioni.....	29

CAPITOLO 3. METODO

3.1 Introduzione.....	32
3.2 Italiano e cinese a confronto.....	33
3.2.1 Il passivo.....	33
3.2.2 Il periodo ipotetico.....	35
3.2.3 Il pronome partitivo <i>ne</i>	37
3.3 I partecipanti.....	39
3.4 Il questionario.....	41
3.5 Intervista.....	44
3.6. Conclusione.....	46

CAPITOLO 4. ANALISI DEI DATI

4.1 Introduzione.....	48
4.2 Caratteristiche dei partecipanti.....	48
4.3 Le frasi da tradurre.....	52
4.3.1 Analisi della forma passiva.....	53
4.3.2 Analisi del periodo ipotetico.....	57
4.3.3 Analisi dell pronome partitivo <i>ne</i>	61
4.4 Feedback dei partecipanti.....	68
4.5 Conclusione.....	71

CAPITOLO 5. DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

5.1 Introduzione.....	74
5.2 Discussione.....	74
5.3 Implicazioni.....	82
5.4. Conclusioni.....	83

APPENDICE A. Sondaggio.....	87
-----------------------------	----

APPENDICE B. Traduzione dei dialoghi delle interviste.....	94
BIBLIOGRAFIA.....	115

CAPITOLO 1. INTRODUZIONE

1.1 Dichiarazione del problema

Nel processo di apprendimento di una lingua straniera, quando gli studenti incontrano difficoltà nell'uso della lingua spesso ricorrono a strategie comunicative; ad esempio, se non conoscono una certa parola possono usare parafrasi (p. es., invece di “nonno”, potrebbero dire “padre di mio padre”) oppure creare parole nuove (p. es., invece di “galleria d'arte” potrebbero usare “luogo dei quadri”). A ciò si aggiungono le strategie non verbali, come l'uso dei gesti per sostenere o sostituire la comunicazione verbale, in questo modo superando barriere comunicative causate da carenze lessicali, grammaticali o culturali. Tra queste strategie c'è anche quella dell'evitamento, con cui si intende la tendenza a sostituire gli elementi linguistici su cui si è incerti con un vocabolario e strutture linguistiche semplici e persino a evitare argomenti non familiari. Quindi, un uso eccessivo dell'evitamento nell'apprendimento delle lingue straniere può portare alla pigrizia, alla rilassatezza e anche alla fossilizzazione (cioè alla rigidità nell'apprendimento delle lingue), vale a dire che gli apprendenti possono adagiarsi nella loro “comfort zone” linguistica senza sforzarsi di migliorare, se riescono comunque ad essere efficaci, a un livello base, nella comunicazione. L'evitamento è quindi una questione che non può essere ignorata nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue straniere.

Uno degli studi più rappresentativi sull'evitamento è l'analisi di Schachter (1974) sull'evitamento delle frasi relativi da parte di studenti di inglesi. Confrontando quattro

gruppi di studenti nell'uso delle frasi relativi in inglese, l'autrice ha scoperto che gli studenti cinesi e giapponesi commettevano meno errori degli studenti arabi e persiani, ma ha anche scoperto che i primi due gruppi di studenti usavano molte meno frasi relative rispetto agli ultimi due gruppi. L'autrice ha quindi concluso che l'evitamento delle frasi relative da parte degli studenti cinesi e giapponesi è dovuto alle differenze strutturali tra le lingue cinese e giapponese, da una parte, e l'inglese dall'altra. Il suo studio ha attirato l'attenzione degli studiosi nel campo dell'acquisizione di una seconda lingua sul fenomeno dell'evitamento. Kellerman (1992) ha identificato tre situazioni in cui si verifica l'evitamento: 1) gli apprendenti hanno una comprensione sommaria della forma linguistica che stanno evitando, e trovano difficile usarla correttamente; 2) gli apprendenti hanno familiarità con l'uso di una forma linguistica, ma trovano difficile usarla in certi contesti, ad esempio, in una conversazione libera; 3) gli apprendenti si trovano a proprio agio con l'uso di una forma linguistica, ma la evitano in situazioni reali perché potrebbe avere un impatto negativo sulla loro lingua o cultura nativa. Quindi, l'evitamento è il risultato di una combinazione di fattori, non solo legati alla lingua madre dell'apprendente, ma anche al suo livello di padronanza della seconda lingua e al suo atteggiamento nei confronti della lingua di arrivo.

Anche se l'evitamento può essere utile nel processo di apprendimento di una seconda lingua, perché permette di farsi capire, a lungo andare diventa un ostacolo all'apprendimento stesso, e rende la produzione linguistica monotona e povera di contenuti. Quindi, nell'apprendimento delle lingue straniere, gli studenti dovrebbero affrontare il fenomeno dell'evitamento, migliorare la loro familiarità con la lingua e la

cultura oggetto di apprendimento, e più in generale ampliare le loro conoscenze, in modo da migliorare realmente la loro abilità linguistica.

1.2 Scopo dello studio

Studiosi diversi hanno classificato l'evitamento linguistico in modi diversi. Secondo Ellis (1994), l'evitamento può essere formale (p. es. quando si evitano regole grammaticali su cui si è incerti), o funzionale (p. es. quando si evitano determinati atti di parola o argomenti). Zhou e Li (1996) hanno classificato l'evitamento in linguistico (di vocabolario e sintattico) e culturale (relativo alla pragmatica). Infine, secondo Ruan (2000), l'evitamento può essere lessicale, strutturale e tematico. Ma la maggior parte degli studi si è focalizzata sull'inglese come lingua oggetto di apprendimento da parte di apprendenti di diversi retroterra linguistici.

Tra i vari studi sull'evitamento, ce ne sono alcuni sull'evitamento messo in atto da apprendenti cinesi di diverse lingue straniere, come l'inglese, il giapponese, il coreano e il russo, ma non ce ne sono sull'evitamento da parte di apprendenti cinesi di italiano. Tuttavia, dal momento che in Cina ci sono più di 20 università che offrono corsi di italiano, è chiaro che il numero di studenti cinesi di italiano non è esiguo, e che quindi l'evitamento linguistico merita di essere studiato anche quando riguarda l'apprendimento dell'italiano. Inoltre, io stessa, in quanto apprendente sinofona di italiano, e osservatrice del comportamento di amici sinofoni e apprendenti di italiano come me, sono consapevole del fenomeno dell'evitamento linguistico. Per scoprire se questo fenomeno è diffuso e quali sono i fattori che vi contribuiscono, è necessario

iniziare a indagarlo in modo sistematico. Sulla base delle mie osservazioni impressionistiche, ho pensato che fossero degni di essere esaminati da questo punto di vista la voce passiva, il periodo ipotetico del secondo tipo e il pronome *ne*.

1.3 Panoramica dei capitoli

Questa tesi è suddivisa in cinque capitoli. Dopo questo primo capitolo introduttivo, il secondo presenta una rassegna della letteratura, che introduce alcune nozioni iniziali sull'evitamento linguistico e illustra alcune spiegazioni che ne sono state fornite, tra cui l'ipotesi della marcatura differenziale di Eckman. Il capitolo 3 descrive le strutture grammaticali oggetto di analisi (la voce passiva, il periodo ipotetico del secondo tipo e il pronome *ne* dell'italiano a confronto con le risorse linguistiche “paralleli” del cinese); presenta i partecipanti coinvolti nell'indagine e infine illustra gli strumenti di raccolta dati, un questionario e una videointervista. Il capitolo 4 presenta l'analisi dei dati, quelli quantitativi raccolti con il questionario (traduzioni di frasi dal cinese all'italiano) e quelli qualitativi raccolti con la videointervista (cioè riflessioni dei partecipanti sui compiti affrontati nel questionario e ulteriori approfondimenti sul loro apprendimento dell'italiano). Infine, il capitolo 5, discute i dati ottenuti dall'indagine e ne trae le implicazioni.

CAPITOLO 2. RASSEGNA DELLA LETTERATURA

2.1 Introduzione

Per documentarmi sull'argomento dell'evitamento linguistico, ho cercato la letteratura pertinente sul sito web Galileo Discovery. Sia nel profilo "Tutto" sia nel profilo "EBSCO", ho inserito all'interno del campo *Titolo*, varie combinazioni di parole chiave: *avoidance e Chinese; avoidance e L2; avoidance e Italian; avoidance e FL; language e avoidance; avoidance e English; avoidance e grammatical; evitamento e L2; evitamento e cinese; evitamento e inglese; evitamento e italiano*. Tra i numerosi titoli così individuati mi sono focalizzata su quelli pubblicati negli ultimi 53 anni (dal 1970 al 2023) e relativi all'evitamento da parte di apprendenti cinesi, cioè in totale 34 studi. Dalla bibliografia di queste letture ho poi individuato ulteriori pubblicazioni pertinenti.

Successivamente, per cercare articoli correlati in cinese, ho utilizzato cnki.net, che è il sito web più esaustivo sulla letteratura in Cina. Lì ho selezionato "主题" (Tema) nella colonna di ricerca, utilizzando come parole chiave: *语言回避 (L'evitamento del linguaggio); 回避 (Evitamento) e 语言学 (Linguistica); 回避 e 中介语 (Interlingua); 二语习得 (L'acquisizione della seconda lingua)*. Da tutti i risultati emersi ho concentrato la mia attenzione sulle pubblicazioni negli ultimi 23 anni (dal 2000 al 2023), il cui titolo suggeriva che erano relative all'argomento dell'evitamento linguistico. Successivamente ho filtrato le pubblicazioni così individuate selezionando come soggetto "外国语言文字" (Lingue e testi stranieri), individuando così 65 pubblicazioni rilevanti.

La maggior parte di queste pubblicazioni sono dedicate allo studio dell'evitamento dell'inglese appreso dai parlanti nativi di cinese, e le altre riguardano l'evitamento nell'apprendimento del giapponese, del russo e del coreano da parte di apprendenti cinesi. Inoltre, ci sono anche studi sull'evitamento nell'apprendimento dell'inglese da parte di parlanti nativi di giapponese, arabo, persiano, inglese (Schachter, 1974; Liao & Fukuya, 2004), spagnolo, portoghese (Kleinmann, 1977), svedese (Laufer & Eliasson, 1993), olandese (Hulstijn & Marchena, 1989) ed ebraico (Dagutand & Laufer, 1985). Questi studi hanno preso in considerazione aspetti frasali, lessicali e grammaticali della lingua oggetto di apprendimento, come le frasi relative, i verbi frasali e il passivo in inglese. Gli argomenti più studiati sull'evitamento in inglese da parte di studenti cinesi sono la scrittura (p. es. Li, 2013; Zhang, 2018), seguita da frasi relative (p. es. Li, 2006; Jiang, 2014; Pan, 2018), verbi frasali (p. es. Zhan, 2016; Zhen, 2008), espressioni idiomatiche (p. es. Zhang, 2014) e la comunicazione orale (p. es. Wei, 2010; Qiu, 2016).

In questo capitolo nella sezione 2.2 presento quindi gli studi sull'evitamento linguistico, partendo dalla teoria di Schachter, proposta per la prima volta nel 1974, e proseguendo con i contributi successivi di Kleinmann (1977; 1978) e Chiang (1980). Pongo l'attenzione sia sull'evitamento in generale, sia sull'evitamento di una specifica forma linguistica, i verbi frasali inglesi, studiati in diverse popolazioni di madrelingua (per es. arabo, cinese, ebraico, svedese). Successivamente, nella sezione 2.3 introduco l'ipotesi della marcatura differenziale proposta da Eckman nel 1977 per spiegare il fenomeno dell'evitamento e delinea i lavori di Bley-Vroma & Houng (1988), Zhao (1989) e Kellerman (1992), che hanno approfondito la teoria di Schachter (1974)

relativamente all'evitamento delle frasi relativi inglesi da parte di studenti cinesi e giapponesi.

2.2 Studi sull'evitamento linguistico

La teoria dell'evitamento linguistico è stata sviluppata per la prima volta da Schachter (1974) nel suo articolo intitolato "An error in error analysis". Schachter ha condotto uno studio su 4 gruppi di 50 composizioni (saggi) ciascuno, scritti in inglese da parlanti nativi di cinese, giapponese, arabo, persiano, e un altro gruppo di saggi scritti da un numero non precisato di parlanti di inglese americano. Schachter ha fatto svolgere ai suoi partecipanti un compito di scrittura libera. Poi ha calcolato la frequenza di produzione delle frasi relative restrittive per ciascun gruppo, notando che gli studenti persiani e arabi ne producevano un numero pari a quello delle loro controparti native americane, mentre gli studenti cinesi e giapponesi ne producevano significativamente meno. L'interpretazione di Schachter sui risultati di questo esperimento è legata alla sintassi delle lingue coinvolte: il cinese e il giapponese sono lingue con ramificazione a sinistra, per cui gli studenti cinesi e giapponesi hanno frasi relative prenominali nella loro lingua madre e devono imparare a cambiare le frasi relative in posizione postnominale nel processo di apprendimento dell'inglese; invece l'inglese, l'arabo e il persiano sono lingue con ramificazione a destra, e quindi gli studenti persiani e arabi dispongono già di frasi relative nelle loro lingue madre. Seguono alcuni esempi:

1) Cinese

The apple [*the rabbit ate*] was rotten.

[*tuzi* *chi* *de*]

pingguo huai le.

It: ([la mela] che è mangiata dal coniglio la mela è rotta.)

En: (rabbit ate (pronome relativo) apple rotten.)

2) Giapponese

The jeans → [*which*] Anna bought yesterday at the shop].

[*Anna ga* *kinoo* *syoppu de* *kat-ta*] ← *zi-nzu*.

Anna (nominative) yesterday shop (locale) buy (tempo passato) zi-nzu.

Inoltre, dall'esperimento è emerso che, nell'uso delle frasi relative, i partecipanti cinesi e giapponesi avevano tassi di correttezza più elevati rispetto ai gruppi di lingua persiana ed araba (v. Tabella 2.1).

L1	Frase relative in inglese	Errori nelle frasi relative
Persiano	174	43 (25%)
Arabo	154	31 (20%)
Cinese	76	9 (12%)
Giapponese	63	5 (8%)
Inglese	173	0 (0%)

Tabella 2.1: Frasi relative prodotte da parlanti di diverse lingue madri ed errori individuati nelle stesse. Fonte (adattata): Schachter (1974: 209).

Per quanto riguarda l'arabo e il persiano, invece, Schachter spiega che, essendo entrambe lingue con ramificazione a destra come l'inglese, i soggetti hanno percepito le proposizioni relative in inglese come essenzialmente uguali a quelle della loro L1 e

quindi non le hanno evitate, risultando più produttivi, ma allo stesso tempo commettendo più errori. Lo studio conclude che, maggiore è la differenza tra la lingua madre e la lingua target, più gli studenti tendono a evitare l'uso di strutture difficili da padroneggiare.

Il contributo principale della tesi di Schachter può essere riassunto così: l'analisi contrastiva (Lado, 1957)¹ non dovrebbe essere abbandonata in favore dell'analisi degli errori (Corder, 1967)². Infatti, se Schachter avesse preso in considerazione solo il numero grezzo di errori commessi dai vari gruppi di apprendenti, invece che le frequenze di produzione totali delle frasi relative restrittive, o se avesse studiato gli apprendenti cinesi o giapponesi in modo isolato, avrebbe potuto concludere che le frasi relative restrittive non ponevano problemi. Invece, ha spiegato l'autrice, un confronto strutturale delle frasi relative restrittive in cinese o giapponese e in inglese avrebbe rivelato le notevoli differenze tra queste lingue e avrebbe indotto i ricercatori a prevedere difficoltà in quest'area. Quindi, Schachter ha pensato che l'equazione differenza linguistica = difficoltà di apprendimento = errore³ associata all'ipotesi dell'analisi contrastiva (Lado, 1957) dovesse essere riscritta.

¹ Alla fine degli anni Cinquanta del 1900, alcuni linguisti e insegnanti di lingue americani, tra cui Fries e Lado (1957), hanno sviluppato la teoria dell'analisi contrastiva (Contrastive Analysis Hypothesis). Essi sostenevano che, confrontando la lingua madre dell'apprendente con la lingua target, è possibile prevedere gli errori che l'apprendente probabilmente commetterà nell'apprendimento di quest'ultima, in modo da poter adottare misure per prevenire o ridurre il verificarsi degli errori. Tuttavia, con lo sviluppo della ricerca sull'insegnamento delle lingue straniere, sono emersi i limiti della teoria dell'analisi contrastiva nel prevedere gli errori degli studenti dovuti al fatto che ci si concentra solo sull'ambiente di apprendimento della lingua e si ignorano gli studenti di lingua.

² Corder ha proposto una teoria per l'analisi degli errori linguistici (Error Analysis) che sposta l'attenzione della ricerca sull'apprendente, colmando il divario tra la teoria dell'analisi contrastiva e arricchendo lo studio della linguistica applicata.

³ Secondo l'ipotesi dell'analisi contrastiva, la lingua madre dell'apprendente è il principale ostacolo nell'acquisizione di una seconda lingua. La differenza tra la lingua madre e la lingua target è proporzionale alla difficoltà che può causare, cioè maggiore è la differenza, maggiore è la difficoltà e più errori si commettono.

Inoltre, Schachter ha anche individuato quella che considera la lacuna più fondamentale dell'analisi degli errori: l'incapacità dei ricercatori di riconoscere la tendenza degli studenti di lingue straniere a evitare gli elementi linguistici di cui non sono sicuri e quindi a non commettere gli errori che ci si aspetterebbe. L'autrice sostiene che una teoria dell'analisi dell'errore pura non può spiegare il fenomeno dell'evitamento.

Tuttavia, lo studio di Schachter presenta anche alcuni problemi. Per prima cosa, la studiosa ha avuto difficoltà a capire se i soggetti di lingua madre giapponese, cinese, araba e persiana stavano usando proposizioni relative restrittive o non restrittive, classificandole alla fine tutte come restrittive. È difficile valutare l'impatto di queste decisioni sulle frequenze delle frasi relative riportate e confrontarle con altri studi (Kellerman, 1992).

Inoltre, mancavano alcune informazioni sul compito di scrittura libera (free writing task). Per esempio, Schachter non ha indicato né gli argomenti affrontati nei testi né il tempo impiegato per scriverli. Inoltre, non sono stati riportati né il livello di competenza dei partecipanti né la frequenza delle proposizioni relative nei testi. Infine, non sono stati spiegati i possibili motivi per cui le proposizioni relative erano più corrette per gli studenti cinesi e giapponesi rispetto agli studenti arabi e persiani.

Dopo Schachter, molti altri studi (p. es. Kleinman, 1977, 1978; Dagut & Laufer, 1985; Hulstijn-Marchena, 1989; Seliger, 1989; Kellerman, 1992; Laufer & Eliasson, 1993) hanno confermato il manifestarsi dell'evitamento nell'apprendimento delle lingue straniere. Tuttavia, altri studiosi (p. es., Eckman, 1977; Gass, 1980; Keenan &

Corie, 1977; Bley-Vroman e Hounig, 1988; Zhao, 1989) hanno messo in dubbio il fenomeno e offerto spiegazioni diverse.

Kleinmann (1977; 1978), pur concordando sull'esistenza dell'evitamento, ha sostenuto che "essere in grado di evitare una caratteristica linguistica presuppone la possibilità di scegliere di non evitarla, cioè di usarla" (1977, p. 96). Ha inoltre osservato che, nello studio di Schachter (1974), non era possibile appurarlo, dato che non c'erano prove della capacità degli apprendenti di usare la proposizione subordinata in questione. Pertanto, il presunto evitamento da parte degli apprendenti cinesi e giapponesi di produrre proposizioni legate all'inglese poteva essere dovuto semplicemente alla loro ignoranza della struttura, piuttosto che a un evitamento consapevole. Kleinmann ha quindi spiegato che l'evitamento è una strategia che gli apprendenti di L2 possono utilizzare quando hanno difficoltà a produrre parole o strutture nella lingua target dopo averle conosciute.

Per indagare con maggiore precisione il comportamento dell'evitamento, Kleinmann (1977) ha esaminato quattro strutture grammaticali inglesi (presente progressivo, passivo, pronome oggetto diretto e complemento infinitivo ([infinitival complement]) prodotte da apprendenti intermedi di inglese come lingua straniera (ESL): madrelingua arabi (24 persone), madrelingua spagnoli (13 persone) e madrelingua portoghesi (2 persone). Kleinmann ha riscontrato differenze significative nella frequenza con cui i due gruppi di apprendenti producevano le strutture considerate: mentre il gruppo spagnolo-portoghese aveva difficoltà con i complementi infinitivi e i pronomi oggetto diretto, i soggetti arabi avevano difficoltà con il passivo. Dato che

tutt'e due i due gruppi avevano precedentemente dimostrato una grande abilità di comprensione, per Kleinmann queste differenze indicano un vero e proprio evitamento; infatti, l'alto livello di comprensione garantiva che le conoscenze necessarie erano già state acquisite. I suoi risultati mostrano un modello di evitamento che è coerente con le previsioni di difficoltà fatte attraverso l'analisi contrastiva.

Inoltre, combinando l'analisi contrastiva con le misure di alcune variabili affettive, (come il grado di fiducia nella propria correttezza, il grado e il tipo di ansia nell'apprendimento dell'inglese, il desiderio di raggiungere il successo o di evitare il fallimento), Kleinmann ha tentato di dimostrare che l'evitamento è un fenomeno prevedibile. Tuttavia, i risultati appaiono frammentari e inconcludenti, e a volte contraddittori. Ad esempio, nel gruppo spagnolo-portoghese, è stata riscontrata una correlazione negativa significativa tra il grado del desiderio di successo e la frequenza di produzione del presente progressivo: questo sembrava indicare che più si vuole avere successo, meno si vuole correre il relativo rischio di produrre qualcosa che può essere sbagliato; nello stesso gruppo è stata anche riscontrata una correlazione positiva tra il grado del desiderio di evitare il fallimento e la frequenza d'uso dei progressivi, cioè più si vuole evitare il fallimento, più si correrà il rischio di produrre tali progressivi. Tuttavia, nel caso del complemento infinitivo è vero il contrario.

Per il gruppo arabo, nessuna di queste variabili di apprendimento è risultata significativamente associata a nessuna delle quattro strutture grammaticali studiate. Quindi si può dire che gli studenti evitavano le strutture che avevano dimostrato di comprendere, e in alcuni casi alcune variabili affettive (in particolare l'ansia) possono

aver avuto un valore preventivo.

Un ulteriore risultato può confermare indirettamente l'influenza della variabile affettiva. La struttura del passivo è stata effettivamente elicitata 48 volte su 60 possibili per il gruppo spagnolo-portoghese, ovvero nell'80% delle prove, ma il 69% delle volte questa struttura è stata prodotta da questo gruppo in modo errato. Il gruppo arabo ha prodotto il passivo in modo scorretto il 76% delle volte, ma anche in questo caso non si può certo dire che le prestazioni del gruppo spagnolo-portoghese indichino una padronanza del passivo. Quindi, sembra ragionevole pensare che la fiducia nella propria correttezza nella comprensione del passivo sia una variabile che influisce sulla scelta di evitare o meno il passivo, in quanto riflette la percezione che l'apprendente ha della propria conoscenza, che può essere accurata o meno. È questa la percezione, almeno per il gruppo arabo, che sembra aver parzialmente influenzato la scelta di usare o meno il passivo.

Questi risultati, insieme al modello dell'evitamento, hanno portato a suggerire che l'analisi contrastiva è un buon indicatore dei potenziali casi di evitamento, anche se non è in grado di prevedere quando una determinata struttura sarà evitata rispetto a quando sarà prodotta con una certa probabilità di errore. Tali previsioni possono essere fatte solo con informazioni aggiuntive riguardanti varie caratteristiche affettive, come la fiducia, i livelli di ansia e l'orientamento motivazionale (Kleinmann, 1977, pp. 105-106).

Chiang (1980) concorda con Kleinmann sul fatto che l'evitamento presuppone la capacità di non evitarlo, cioè l'evitamento si verifica quando gli apprendenti hanno già

acquisito delle conoscenze pertinenti e per qualche motivo le evitano. Ma sostiene anche che ci sono altri fattori che influenzano l'evitamento. Uno è la familiarità linguistica degli studenti. Un altro è l'impianto sperimentale, cioè tipi diversi di esperimenti possono dare risultati diversi; ad esempio, il parlato spontaneo fornisce un banco di prova più valido dell'evitamento da parte degli studenti che non lo scritto elicitato (Becker, 2014).

Tre studi, cioè Dagut & Laufer (1985), Hulstijn & Marchena (1989), e Laufer & Eliasson (1993), si sono occupati delle ragioni dell'evitamento.

Nello studio di Dagut e Laufer (1985) sono stati coinvolti apprendenti di inglese di lingua madre ebraica, che avevano appreso passivamente⁴ la forma lessicale-sintattica e l'uso dei verbi frasali⁵. In una prima fase del loro esperimento, alcuni madrelingua inglesi dovevano completare 20 frasi scegliendo tra quattro tipi di verbi: una delle alternative era il verbo frasale appropriato, un'altra era il verbo monosillabico appropriato e due distrattori. Per esempio, nella frase "We did not believe that Anna could ever ___ her friends.", la scelta giusta tra le opzioni *let down*, *solve*, *disappoint*, *carry on* era *let down*. Nelle 20 frasi testate, sono emersi 15 verbi frasali preferiti dal 67% dei madrelingua inglesi.

⁴ L'apprendimento passivo ha luogo in un approccio più tradizionale all'apprendimento linguistico, cioè in un ambiente incentrato sull'insegnante, in cui gli studenti si limitano ad ascoltare. In tale contesto l'insegnante è l'esperto dell'area tematica e ha la responsabilità di impartire le conoscenze. Il ruolo dello studente, invece, è semplicemente quello di fidarsi e di accettare questa conoscenza in modo incondizionato.

⁵ I verbi frasali possono essere classificati in tre categorie in termini semantici (Fraser, 1976): (a) letterali, cioè verbi frasali il cui significato è un prodotto diretto delle loro componenti semantiche: per es. *go out*, *take away*, *come in*, *get up*; (b) figurativi, in cui un nuovo significato è il risultato di uno spostamento metaforico del significato e della fusione semantica delle singole componenti: per es. *turn up*, *let down*, *put up with*, *mix up*, *look up to*, *give in*; (c) completivi, in cui la particella descrive il risultato dell'azione: per es. *cut off*, *burn down*, *shoot down*; questi ultimi hanno verbi semanticamente equivalenti espressi con una sola parola (one-word verb), per es. *appear* al posto di *turn up*.

Nella seconda fase dell'esperimento, si voleva verificare in quali casi i verbi frasali preferiti dai madrelingua inglesi fossero scelti anche dai parlanti di lingua ebraica. Questi ultimi, (studenti di diverse facoltà) hanno svolto un compito, suddiviso in tre parti. Nella prima parte, un test a risposta multipla, i partecipanti hanno scelto verbi frasali solo per il 42% (quindi riscontrando un tasso di evitamento dei verbi frasali del 58%) e di preferenza erano verbi frasali di tipo letterale (v. nota 5)⁶. Nella seconda parte, un test di traduzione a scelta multipla, sono stati coinvolti tre gruppi di partecipanti: 30 studenti ebrei con specializzazione in inglese, 30 studenti ebrei di EFL (English as a Foreign Language), e un gruppo di controllo (madrelingua di inglese). Questi, alla fine di ogni frase, dovevano riempire uno spazio vuoto con un verbo, dato nella sua traduzione ebraica (all'infinito), ad esempio: "We didn't believe that Anna could ever ___ her friends" (leachzev). Gli studenti specializzati in inglese hanno scelto verbi frasali nel 32% dei casi, verbi costituiti da una sola parola nel 61% dei casi, e fornito risposte sbagliate o nessuna risposta nel 7% dei casi. Gli studenti di EFL hanno scelto verbi frasali nel 15% dei casi, hanno selezionato verbi costituiti da una sola parola nel 50% dei casi, e hanno fornito risposte sbagliate o nessuna risposta nel 35% dei casi. Quindi, diversamente dalle aspettative, gli studenti ebraici con specializzazione in inglese non si sono comportati in modo simile ai madrelingua inglese. Anche i risultati della terza parte del compito somministrato, cioè un test di memorizzazione dei verbi, sono stati simili a quelli dei due compiti precedenti.

⁶ Più precisamente: gli studenti hanno utilizzato 172 verbi frasali letterali su 240 (72%); 86 verbi frasali completivi su 180 possibili (48%); 132 verbi frasali figurativi su 480 possibili in tutte le forme del test (8 verbi figurativi per test x 60 studenti), tasso di selezione: 27%.

Gli autori concludono quindi che: “[l]e difficoltà degli apprendenti in questo caso non possono essere spiegate da fattori intralinguistici come la ‘generalizzazione eccessiva’, ‘l’applicazione errata delle regole’ o la ‘fossilizzazione’, poiché ovviamente non hanno alcuna rilevanza sulla loro riluttanza a utilizzare una delle caratteristiche lessicali centrali dell’inglese contemporaneo. Come ha sottolineato Schachter, tale evitamento può essere compreso correttamente solo con un approccio interlinguistico (cioè contrastivo) e fornisce quindi una conferma importante, anche se indiretta, del ruolo dominante della L1 nel processo di apprendimento della L2” (Dagut e Laufer, 1985, p.78). Gli autori suggeriscono che il fenomeno dell’evitamento sia dovuto alla diversa struttura grammaticale delle L1-L2.

Tuttavia, Liao & Fukuya (2004) hanno identificato due problemi con l’esperimento di Dagut & Laufer (1985). Per prima cosa, il metodo utilizzato per determinare la conoscenza da parte dei partecipanti della caratteristica linguistica in questione non era affidabile. Pertanto, la conclusione di Dagut e Laufer (1985) secondo cui gli studenti hanno un “vero e proprio evitamento” non è così fondata come suggeriscono Kellerman (1992) e altri. In secondo luogo, sebbene Dagut e Laufer (1985) sottolineino che le differenze interlinguistiche giocano un ruolo nell’evitamento dei verbi frasali da parte dei parlanti di lingua ebraica, non affrontano il fatto che l’evitamento era molto più frequente nella categoria dei verbi frasali di tipo figurativo che non in quelli letterali o completivi. In effetti, ciò indica un fattore interlinguistico nell’evitamento, in cui le differenze semantiche letterali rispetto a quelle metaforiche nella stessa struttura target in L2 possono portare gli apprendenti di L2 a operare scelte

diverse.

Sulla base dei risultati di Dagut & Laufer (1985), Hulstijn & Elaine (1989) hanno ulteriormente esplorato le cause del fenomeno dell'evitamento. Le loro ipotesi erano che i parlanti nativi olandesi non evitino di sperimentare il verbo frasale poiché questa struttura esiste anche in olandese, ma allo stesso tempo, che lo evitino per ragioni semantiche. Tre test (scelta multipla, memorizzazione e traduzione) sono stati somministrati a studenti di inglese di livello intermedio⁷ ed avanzato⁸. Ogni test conteneva 15 frasi, che prevedevano scelta tra un verbo frasale e un verbo equivalente di una sola parola. I risultati mostrano che, come previsto, gli studenti olandesi di inglese non evitavano categoricamente i verbi frasali, ma solo quelli idiomatici che percepivano come troppo olandesi. Inoltre, hanno mostrato una tendenza ad adottare una strategia di “play-it-safe” preferendo verbi di una sola parola con significati generali e multiuso rispetto a verbi frasali con significati specifici, a volte idiomatici. Gli autori hanno sostenuto che la strategia “play-it-safe” potesse anche aver svolto un ruolo causale nel comportamento di evitamento degli studenti ESL di ebraico osservati da Dagut & Laufer (1985).

Un ulteriore studio che ha esplorato le cause dell'evitamento con un esperimento è quello di Laufer & Eliasson (1993). Per prima cosa, riassumendo i risultati degli studi precedenti, hanno concluso che le ragioni dell'evitamento nella L2 possono essere dovute a tre diverse circostanze: differenze strutturali in L1-L2 (Dagut & Laufer, 1985; Kleinmann, 1977; Schachter, 1974), somiglianze strutturali in L1-L2 (Hulstijn &

⁷ Studenti di scuola superiore con 5-6 anni di esperienza nell'apprendimento della lingua inglese.

⁸ Studenti universitari del primo anno di inglese.

Marchena, 1989; Jordens, 1977; Kellerman, 1977) e complessità delle caratteristiche intrinseche della L2.

Il loro articolo ha poi esaminato i modelli di evitamento e la preferenza per i verbi frasali o verbi equivalenti di una sola parola tra gli studenti svedesi di inglese. La loro ipotesi era che, se i soggetti evitano i verbi frasali inglesi, in particolare quelli figurativi, anche se i verbi frasali esistono in svedese, ciò indicherebbe che la difficoltà semantica intrinseca delle forme della seconda lingua è il fattore principale che contribuisce al comportamento di evitamento. Se invece gli studenti non mostrano alcuna preferenza per le forme verbali di una sola parola in inglese, o addirittura preferiscono le forme frasali, ciò sosterebbe l'ipotesi che l'evitamento o il non evitamento dipenda in gran parte da differenze o somiglianze tra il nativo e la lingua straniera. Hanno quindi somministrato un test a scelta multipla e un test di traduzione sui verbi frasali a due gruppi di studenti di inglese di livello avanzato, di madrelingua svedese. È risultato che gli studenti svedesi non evitavano né i verbi frasali in generale né quelli figurati in particolare, indipendentemente dal fatto che i verbi fossero simili o diversi dai loro equivalenti svedesi. Inoltre, i risultati sono stati confrontati con i modelli di evitamento di un gruppo di apprendenti avanzati di inglese di madrelingua ebraica (Dagut e Laufer, 1985). Dal confronto è emerso che gli studenti svedesi usavano molti più verbi frasali rispetto agli israeliani, in particolare quelli figurativi. Questi risultati suggeriscono che l'evitamento è determinato più da un'incongruenza sistematica tra la L1 e la L2 che dalla difficoltà intrinseca delle forme della L2.

Anche Seliger (1989) concorda sull'esistenza dell'evitamento, ma a differenza di

Schachter, sostiene che si tratta di vero evitamento solo se si dimostra che L1 e L2 sono ‘identiche’⁹ e si verifica un trasferimento positivo. Altrimenti, è impossibile dire se la relativa produzione ridotta di certe strutture in L2 sia dovuta all’evitamento o semplicemente all’ignoranza. In secondo luogo, per dimostrare in modo convincente l’evitamento, deve essere possibile dimostrare che i parlanti nativi di L2 usino effettivamente le strutture in questione nelle stesse circostanze. È necessario stabilire le norme d’uso della L2 e dimostrare la conoscenza delle strutture da parte degli apprendenti, almeno in modo isolato.

Nel suo esperimento, Seliger ha verificato se gli studenti israeliani evitano l’uso di frasi passive in inglese. Per prima cosa ha raccolto gli usi normativi del passivo da madrelingua inglesi, ai quali è stato chiesto di descrivere azioni che generalmente richiedono l’uso di frasi passive, come “consegnare un pacco”. Seliger ha testato se gli studenti israeliani sapessero come formare costruzioni passive in inglese, dando loro un compito di trasformazioni di frasi dall’attivo al passivo. I risultati hanno mostrato che i madrelingua inglesi hanno usato meno frasi passive in alcuni compiti di azione descrittiva, mentre gli studenti israeliani hanno usato meno frasi passive in tutti i compiti di azione descrittiva. Seliger ha concluso quindi che il relativo mancato uso dei passivi da parte degli studenti israeliani in contesti specifici è dovuto all’evitamento.

Kellerman (1992), tuttavia, non è d’accordo con questo punto di vista, poiché gli israeliani hanno semplicemente trasferito la distribuzione passiva dall’ebraico all’inglese, a causa della mancanza di conoscenze ‘cruciali’ sull’inglese. Considerando

⁹ Il termine appare in corsivo nell’originale, ma non è spiegato.

gli esperimenti e gli studi citati sopra, Kellerman (1992) conclude riassumendo il fenomeno dell'evitamento in tre tipi.

1. l'apprendente ha una conoscenza generale di alcune forme linguistiche della lingua di arrivo, ma non le coglie appieno e ha difficoltà a comprendere le regole della lingua di arrivo;

2. l'apprendente conosce le regole della lingua di arrivo, ma ha difficoltà a usarle in un particolare contesto linguistico;

3. l'apprendente sa come esprimersi nella lingua d'arrivo, ma è riluttante a usare tale espressione, che percepisce come una mancanza di rispetto per le norme di comportamento della cultura d'origine. Questo fenomeno è dovuto alla distanza sociale e psicologica tra l'apprendente e la cultura d'arrivo.

2.3 Spiegazioni alternative del fenomeno dell'evitamento

Nella sezione precedente ho riportato i risultati di alcuni degli studi in linea con il concetto dell'evitamento di Schachter, oltre a esplorare l'uso e le cause dell'evitamento dei verbi frasali in inglese come L2 tra le varie lingue come L1. In questa sezione presento spiegazioni alternative fornite al fenomeno dell'evitamento, partendo da quella di Eckman (1977), l'ipotesi della marcatura differenziale (Markedness Differential Hypothesis) e poi le ricerche Bley-Vroma & Hounig (1988), Zhao (1989) e Kellerman (1992), che hanno esplorato se l'interpretazione di Schachter dell'evitamento fosse adeguata per apprendenti cinesi e giapponesi.

2.3.1 L'ipotesi della marcatura differenziale di Eckman

Discostandosi da Schachter (1974), Eckman (1977) ha proposto una nuova teoria per rendere conto del diverso grado di difficoltà incontrate da apprendenti di madrelingua diversi nell'imparare l'inglese. Il suo punto di partenza sono stati i risultati della ricerca empirica sull'analisi contrastiva (Lado 1957), che hanno sollevato dubbi sui suoi due assunti, cioè che, analizzando e confrontando la lingua madre e la lingua target, si possono scoprire le differenze tra le due lingue e si possono prevedere sia le difficoltà e i possibili errori nell'apprendimento, sia quando si verificheranno errori durante il processo di apprendimento. Infatti, da un lato, alcune delle difficoltà previste dall'ipotesi non si sono verificate con gli apprendenti di L2; dall'altro, alcune difficoltà si sono verificate negli apprendenti di L2 nonostante non fossero previste in anticipo. Pertanto, Eckman (1979) ha proposto l'ipotesi della marcatura differenziale, secondo cui le difficoltà di apprendimento degli apprendenti di una L2 possono essere previste in base a questi aspetti: 1) le strutture in cui la lingua madre è diversa dalla lingua target e che presentano caratteristiche marcate sono più difficili da acquisire per gli apprendenti; 2) la difficoltà di acquisire la struttura più difficile nella lingua target corrisponde al grado di marcatura di questa struttura rispetto alla struttura nativa; 3) le strutture che nella lingua madre sono diverse dalla lingua target, ma il cui grado di marcatura è debole, non causano difficoltà di acquisizione.

Quindi sulla base di questa teoria, Eckman ha ipotizzato che la differenza tra inglese e cinese fosse più marcata della differenza tra inglese e giapponese, e inoltre che la marcatura tra cinese e inglese non fosse così ovvia come quella tra inglese e

persiano ed arabo. La conclusione da trarre è quindi che, quando si impara l'inglese, gli apprendenti di persiano e arabo incontrano le maggiori difficoltà, seguiti dagli apprendenti di cinese e infine dagli apprendenti di lingua giapponese.

2.3.2 Approfondimenti su apprendenti cinesi e giapponesi

Successivamente, Bley-Vroma e Houg (1988) hanno sostenuto che gli apprendenti cinesi e giapponesi potrebbero, anziché propriamente evitare l'insieme di strutture molto diverse nella L2, semplicemente trasferire la distribuzione delle frasi relative dalla L1 (Bley-Vroman & Houg, 1988, p. 93).

Per confermare se la spiegazione di Schachter (1974) sull'evitamento da parte degli apprendenti cinesi fosse giustificata, Bley-Vroman e Houg hanno scelto di confrontare i dati relativi al cinese e all'inglese, esaminando l'opera *Il grande Gatsby* (*The Great Gatsby*) di Scott Fitzgerald con le traduzioni cinesi. Gli autori hanno scelto i primi cinque capitoli nella versione inglese e in quella cinese, trovando che solo un terzo delle frasi relative inglesi risultavano tradotte in modo parallelo in cinese (v. Tabella 2.2).

Il tipo delle frasi relative in inglese	Frequenza ne <i>Il grande Gatsby</i>	Rese come frasi relative nella traduzione cinese*
Restrittiva	50	21 (42%)
Non restrittiva	43	11 (25%)
Totale	93	32 (34%)

Tabella 2.2: Frequenza delle frasi relative nei primi cinque capitoli de *Il grande Gatsby* e numero delle proposizioni tradotte come frasi relative nella versione cinese. Fonte (adattata): Bley-Vroman e Hounq (1988: 96).

Nota: *le cifre in questa colonna indicano solo il numero delle frasi relative inglesi, restrittive non restrittive, rese da frasi relative piuttosto che da altre strutture in cinese. Non esiste una distinzione formale tra frasi relative restrittive e non restrittive in cinese.

Sulla base di questi dati, Bley-Vroman & Hounq hanno dimostrato che non si può semplicemente presumere che i dati di produzione relativamente bassi per una data struttura L2 siano il risultato dell'evitamento, perché è anche necessario guardare alla frequenza relativa delle strutture utilizzate dai madrelingua in L1 e L2. Gli autori hanno ipotizzato che anche le frasi relative giapponesi fossero meno frequenti dell'inglese, senza però verificarlo empiricamente.

Questa ipotesi è stata verificata da Kellerman e colleghi (1992), che hanno confrontato tre traduzioni giapponesi (Nozaki, 1974; Oonuki, 1957; Hashimoto, 1974) de *Il grande Gatsby*, riscontrandovi un numero simile di frasi relative (v. Tabella 2.3), ma inferiore a quello della traduzione cinese (v. Tabella 2.2.) I risultati sono quindi in linea con quelli di Bley-Vroman e Hounq (1988).

	Gatsby	Nozaki*	Oonuki*	Hashimoto*
Restrittiva	76	47 (62%)	41 (54%)	45 (59%)
Non restrittiva	24	3 (12.5%)	3 (12.5%)	2 (8%)
Totale	100	50 (50%)	44 (44%)	47 (47%)

Tabella 2.3: Frequenza delle frasi relative nei primi due capitoli de *Il grande Gatsby* e numero di proposizioni tradotte come frasi relative nelle tre versioni giapponesi. Fonte (adattata): Kellerman (1992: 265).

Nota: *le cifre in questa colonna indicano solo il numero delle frasi relative inglesi, restrittive non restrittive, rese da frasi relative piuttosto che da altre strutture in giapponese. Non esiste una distinzione formale tra frasi relative restrittive e non restrittive in giapponese.

Tuttavia, Kellerman e colleghi hanno anche riscontrato che ci sono circa quattro volte in più frasi relative nella versione giapponese di Hashimoto (1974) che nella versione originale. Secondo gli autori, questo dato mostra che non ci sono prove che il rendimento in inglese degli studenti di giapponese di Schachter rifletta la minore densità di testo delle frasi relative giapponesi. A sostegno di questa interpretazione hanno mostrato come, in un altro testo giapponese in originale ci fossero più frasi relative che non nella sua traduzione inglese, indipendentemente dal metodo di conteggio utilizzato.

Kellerman ha concluso che ci sono tre possibili ragioni per questo risultato: 1) la direzione di ramificazione delle rispettive lingue; 2) la mancanza di corrispondenza uno a uno tra due lingue; ad esempio, una lingua può avere tipi di frasi relative che non esistono nell'altra; 3) la disponibilità di consulenza professionale contenuta nella traduzione, che può esercitare una certa influenza sul modo in cui le frasi relative vengono tradotte in giapponese.

È chiaro quindi dall'analisi di Bley-Vroman e Hounig (1988) che le frasi relative in giapponese sono frequenti almeno quanto in inglese, ma non si può concludere se gli apprendenti cinesi effettivamente le evitino. Zhao (1989) ha provato a colmare questa lacuna nel suo studio. Zhao, ipotizzando che il cinese usi frasi relative meno spesso dell'inglese, ha confrontato una raccolta di impressioni sull'inglese scritta da cinesi

canadesi e americani, *Life and Death in Shanghai* (Cheng, 1987) con traduzione in cinese, conteggiandone le frasi restrittive e non restrittive (v. Tabella 2.4).

Le frasi relative in inglese	Le frasi relative in cinese	Le frasi relative in inglese = le frasi relative in cinese	Solo in inglese	Solo in cinese
124	91	59 (48%)	65	32

Tabella 2.4: le frasi relative nel libro e le sue traduzioni cinesi. Fonte (adattata): Zhao (1989: 107).

L'applicazione della metodologia della traduzione dà sostegno all'interpretazione dell'evitamento. Ma nello stesso tempo, c'è un gran numero di frasi relative cinesi che non hanno corrispondente in inglese; e alcuni tipi di restrittive in inglese sono spesso tradotte in cinese con mezzi diversi dalla frase relativa dato che la funzione di frase relativa è solo quella di limitare il referente della testa nominale. Ad esempio, le frasi relative restrittive come nei casi (3a) e (4a)¹⁰ esprimono il focus della frase:

3a) A man came in *who was wearing very funny clothes*

4a) A girl is studying with me *who has an IQ of 200*

Cf. A man *who was wearing funny clothes* came in

A girl *who has an IQ of 200* is studying with me

¹⁰ Tutti gli esempi che seguono, in inglese e cinese, sono tratti da Zhao (1989: 107-111)

Fraasi come (3a) e (4a) sono state tradotte in cinese da frasi indipendenti che fungono da commento alle proposizioni precedenti, che funzionano come argomenti:

3b) Jin lai le ge ren, ta chuandai qiguai
in come one man he wears funny

4b) Wo you ge nu tongxue, ta de zhishang wei

200

I have one girl classmate she GEN IQ is

200

Altre strutture in cui le frasi relative compaiono nei testi inglesi, ma non in quelli cinesi, sono le frasi come *there be* e *have-existentials*, come nei seguenti esempi:

5a) There were certain aspects of China *which I was very interested in examining*

(Cf. I was very interested in examining certain aspects of China)

5b) Wo dui Zhongguo de mouxie wenti hen you xingqu jinxing

I about China GEN some aspects very have interest carry- out

kaocha

examining

6a) I have a sister *who can dance*

6b) Wo you ge meimei hui tiaowu

I have a sister can dance

Ci sono altri tipi di frasi relative inglesi che non hanno un equivalente diretto nelle traduzioni cinesi. Tra questi vi sono le frasi relative restrittive che funzionano come avverbi; per esempio, la frase relativa che modifica *Mother* in (7a) è stata interpretata come una concessiva, intendendo che, nonostante la madre si sia sposata a 16 anni, ricorda ancora i dettagli della sua vecchia casa. In questo caso la traduzione cinese utilizza una proposizione avverbiale di concessione:

7a) *Mother who was married at sixteen* had been very accurate about village life

7b) *Jinguan muqin shiliu sui jiu jiehun le ...*
 although mother 16 years-old already marry

Esiste anche una categoria di frasi relative restrittive che in inglese servono a focalizzare l'informazione, ma che in cinese sono rese da costrutti *shi . . . de*, una sorta di nominalizzazione usata per enfatizzare ciò che accade tra *shi* e *de* (Zhao, 1989), come nei seguenti esempi:

8a) China is a country that *is behind Canada in technology and a number of scientific disciplines* (cf. 'China is behind Canada . . .')

8b) *Zhongguo zai jishu he yixie kexue xueke*
 China in technology and a number
 science disciplines

fangmian	<i>shi</i>	<i>luohou yu</i>	<i>Jianada</i>	<i>de</i>
aspects	shi	behind	Canada	de

In sintesi, Zhao sostiene che il motivo per cui il cinese usa le strutture delle frasi relative meno dell'inglese può essere 1) perché usa altre strutture sintattiche per svolgere la funzione di informazione focalizzata associata alla relativizzazione restrittiva inglese e 2) perché non ha la frase relativa non restrittiva.

2.4. Conclusioni

Gli studi citati sopra riguardano la verifica e la motivazione dell'evitamento linguistico, soprattutto l'evitamento di alcuni fenomeni della grammatica inglese da parte di apprendenti di varie lingue madri. Da questi studi si può concludere innanzitutto che, quando si acquisisce una L2, si manifesta l'evitamento (Schachter 1974; Kleimann 1977, 1978; Chiang 1980; Seliger 1989). Diverse ne sono le cause: Schachter (1974), Dagutand & Laufer (1985), Laufer & Eliasson (1993) suggeriscono che l'evitamento è dovuto alle differenze nella struttura grammaticale della L1 e della L2; Kleinmann (1977;1978) e Chiang (1980) suggeriscono che è dovuto alla familiarità con la lingua, ma anche a fattori affettivi. Kellerman (1992) ha riassunto il fenomeno dell'evitamento in tre tipi: 1) difficoltà e dubbi nella comprensione delle regole della lingua di target; 2) conoscenza delle regole della lingua di target, ma difficoltà a usarle in un particolare contesto linguistico; 3) evitamento dovuto alla distanza sociale e psicologica tra l'apprendente e la cultura della lingua di target.

In particolare, l'evitamento di verbi frasali inglesi (L2) da parte di apprendenti di diverse L1 (p. es. Dagutand & Laufer (1985) per l'ebraico, Laufer & Eliasson (1993) per lo svedese, Hulstijn e Marchena (1989) per l'olandese e Liao & Fukuya (2004) per il cinese) ha mostrato che in tutte queste lingue, indipendentemente dal fatto che la struttura grammaticale della lingua madre sia simile o meno all'inglese, si evita di utilizzare i verbi frasali inglesi e, in particolare, si evitano maggiormente i verbi frasali di tipo figurativo.

Eckman (1979) ha poi proposto l'ipotesi della marcatura differenziale, secondo cui le difficoltà di apprendimento degli studenti di una L2 potrebbero essere previste confrontando le differenze tra la lingua madre e la lingua target. Successivamente e in alternativa, Bley-Vroma e Hounig (1988), Zhao (1989) e Kellerman (1992) hanno proposto e verificato che apprendenti di lingua, invece di evitare strutture molto diverse in L2, potrebbero semplicemente riproporne la frequenza d'uso tipica della loro L1.

Anche se ci sono molti studi sull'evitamento relativo all'inglese come L2 da parte di parlanti di diverse lingue come L1, non ho rintracciato nessuna ricerca sull'evitamento relativo al cinese come L1 e l'italiano come L2. Però, al giorno d'oggi, sempre più apprendenti cinesi stanno imparando l'italiano, quindi è utile capire il loro comportamento quando comunicano in italiano, cioè è necessario indagare se usano strategie di evitamento quando usano l'italiano e, in questo caso, che cosa in particolare evitano di usare. Questa è la questione che affronto nella presente tesi.

CAPITOLO 3. METODO

3.1 Introduzione

Con la cooperazione e lo sviluppo degli scambi educativi tra Cina e Italia, sono nati tra i due paesi il “Progetto Marco Polo” e il “Progetto Turandot”, che hanno reso più facile per gli studenti cinesi venire in Italia per studiare. Inoltre, sempre più college e università cinesi offrono corsi di italiano; quindi, il numero di studenti che scelgono di imparare l’italiano aumenta di anno in anno, me compresa. Ma ho scoperto che a volte quando uso l’italiano, evito di usare alcune parole, ad esempio, preferisco usare superordinati di livello base invece di iponimi (per esempio, dico *fiore* invece *rosa*) e uso raramente sinonimi per i concetti che esprimo; quindi la lingua che produco potrebbe sembrare un po’ banale. Inoltre, evito alcune strutture grammaticali come, ad esempio, il congiuntivo; per questo, scelgo di iniziare una frase con “Secondo me” oppure “Per me”, invece di usare “Penso che” o “Credo che”. Parlando con, e ascoltando, altri apprendenti cinesi di italiano (compagni di classe e amici), ho scoperto che questo fenomeno dell’evitamento riguarda anche loro. Per esempio, una volta ho chiesto a un’amica che studia anche l’italiano perché fosse riluttante a comunicare con gli italiani anche se si trova in Italia; mi ha detto che evita il più possibile di parlare con gli italiani perché teme che il suo italiano non sia fluente e quindi, se usa strutture grammaticali o parole non corrette nel processo di comunicazione, teme di sentirsi in imbarazzo. La paura di commettere errori, secondo me, è il motivo principale per cui la maggior parte degli apprendenti cinesi ha paura di parlare una lingua straniera, e la

ragione non è solo la personalità degli apprendenti stessi, ma anche il sistema educativo cinese. Poiché il sistema d'istruzione è basato su test, in cui i voti hanno la priorità su tutto il resto, l'aspetto comunicativo dell'insegnamento delle lingue straniere, in particolare l'oralità, non riceve molta attenzione, al punto che noi chiamiamo le lingue che studiamo "lingue straniere mute". Probabilmente è proprio per l'evitamento che, nel tempo, si manifesta anche il fenomeno della fossilizzazione, che ho notato nella produzione linguistica mia e di altri apprendenti.

In questo lavoro, prendo in esame tre strutture linguistiche dell'italiano che risultano difficili per apprendenti sinofoni, e che quindi possono dar luogo all'evitamento: il passivo, il pronome *ne* e il periodo ipotetico. Nella sezione 3.2 illustro le somiglianze e le differenze tra queste strutture e i loro corrispettivi in cinese. Nella sezione 3.3 descrivo le caratteristiche dei partecipanti coinvolti nello studio, da cui ho raccolto i dati sull'evitamento. Nelle sezioni 3.4 e 3.5 presento gli strumenti usati per la raccolta dati.

3.2 Italiano e cinese a confronto

L'italiano e il cinese sono lingue molto diverse a livello fonologico, morfologico, sintattico e grafico. In questa sezione traccio le differenze tra tre strutture sintattiche.

3.2.1 Il passivo

Una delle strutture grammaticali in cui ho notato l'evitamento, mio e di altri sinofoni, è il passivo. Il passivo esiste sia in italiano sia in cinese, ma svolge funzioni

diverse. In italiano, la voce passiva viene utilizzata quando l'esecutore dell'azione rappresentata non è noto o comunque si vuole omettere. Serve quindi a tematizzare il paziente e a mettere in secondo piano l'agente (se viene omesso) o a farlo risaltare (se compare in posizione rematica). Il passivo è anche più tipico di un registro formale, come nei seguenti esempi:

9a) Lui ha mangiato una mela.

9b) Una mela è stata mangiata da lui.

Nella frase 9a), l'agente è il soggetto *Lui*, il paziente è il complemento oggetto *una mela*, e il predicato è il verbo transitivo *mangiare*: questa struttura presenta una frase attiva. Nella frase 9b), le posizioni dell'agente e del paziente sono invertite: prima del predicato viene menzionato il paziente e dopo il predicato l'agente; cambia anche il verbo ausiliare (da *avere* a *essere*) del verbo lessicale (*mangiare*) nel predicato; infine, dal punto di vista sintattico, l'agente è espresso nel complemento d'agente, realizzato in un sintagma preposizionale (*da lui*), mentre il paziente compare nel ruolo di soggetto.

La frase 9b) presenta quindi una struttura passiva.

Però il passivo italiano non è caratterizzato da connotazioni particolari: è neutro, nel senso che non esprime le emozioni del parlante sull'evento né positive (p. es. approvazione, lode, soddisfazione) né negative (p. es. disgusto, derisione, rammarico). In cinese, invece, la forma passiva è usata nella maggior parte dei casi in frasi con un significato negativo e veicola un atteggiamento critico da parte del (lo)

parlante/scrivente, come nei seguenti esempi:

10a) Mei guo *ba* ri ben da bai le.

Gli Stati Uniti hanno il Giappone sconfitto.

‘Gli Stati Uniti hanno sconfitto il Giappone.’

10b) Ri ben *bei* mei guo da bai le.

Il Giappone è stato da gli Stati Uniti sconfitto.

‘Il Giappone è stato sconfitto dagli Stati Uniti.’

Entrambe le frasi trasmettono lo stesso contenuto proposizionale (cioè la sconfitta del Giappone da parte degli Stati Uniti), ma nella frase 10a), che è alla voce attiva, l’evento è presentato come positivo per gli Stati Uniti, mentre nella frase 10b), che è alla voce passiva (v. l’iconica parola passiva cinese “*bei*”, che significa “è/viene stato”) trasmette un significato presentato come negativo per il Giappone.

Pertanto, per le differenze d’uso esposte sopra, la forma passiva può risultare difficile ad apprendenti sinofoni, e anche quando le sue regole morfo-sintattiche sono state padroneggiate, è probabile che gli studenti cinesi lo evitino quando usano l’italiano perché inconsciamente lo associano a un contesto negativo. L’evitamento della forma passiva da parte di apprendenti sinofoni dell’inglese è stato notato in inglese (Wang, 2021), ma, a quanto ne so, una verifica sull’italiano non è ancora stata svolta.

3.2.2 Il periodo ipotetico

Un'altra struttura grammaticale italiana che risulta impegnativa per apprendenti sinofoni è il periodo ipotetico, che richiede la padronanza sia del condizionale sia del congiuntivo. In italiano il periodo ipotetico indica una condizione, ipotesi o premessa introdotta dal *se* nella frase dipendente e la conseguenza/conclusione di quella condizione nella frase principale. Esistono tre tipi di periodi ipotetici: 1) uno di questi tipi esprime la realtà dei fatti e/o la certezza della propria opinione, e quindi sia la frase principale che quella subordinata sono al tempo presente o al futuro semplice dell'indicativo; per esempio: *Se dirai la verità, sarai perdonato* presenta il perdono futuro come un esito sicuro. 2) In un altro periodo ipotetico si esprime una possibilità relativa al presente non corrispondente alla realtà, con il condizionale presente nella frase principale, e il congiuntivo imperfetto nella frase principale; per esempio: *Se avessi tempo, andrei a teatro* indica che le cose al presente non stanno così: chi parla non ha tempo e non andrà a teatro. 3) Il terzo tipo esprima una situazione impossibile (irrealizzata) relativa al passato, usando il condizionale passato nella frase principale e il trapassato prossimo del congiuntivo nella frase subordinata; per esempio: *Se ieri avesse fatto bel tempo, avremmo potuto fare una passeggiata insieme* descrive uno scenario che non ha avuto luogo: chi parla indica che ieri non ha fatto bel tempo e che lui/lei ed altri non hanno potuto fare una passeggiata.

Al contrario, in cinese, se si vuole esprimere il significato espresso in italiano dal periodo ipotetico, si può utilizzare solo la struttura della frase “假如/如果/要是... 那么/就...” (‘se... quindi/allora...’), indipendentemente dal riferimento temporale delle circostanze rappresentate e anche indipendentemente dal grado di (ir)realtà o

(ir)realizzabilità del contenuto espresso; per esempio:

- 11) 如果/假如/要是 我有 时间, 我就会去 剧院。
‘Se ho tempo, andrò a teatro.’
- ‘Se avessi tempo, andrei a teatro.’
- ‘Se avessi avuto tempo, sarei andato a teatro.’

3.2.3 Il pronome partitivo *ne*

Oltre alla voce passiva, un'altra struttura grammaticale che gli apprendenti cinesi probabilmente evitano di usare è il pronome (partitivo) *ne*, che fa parte delle conoscenze grammaticali associate al livello di competenza B1. In italiano, *ne* ha tre usi: 1) valore partitivo, cioè indica una parte di una totalità (v. esempio 12a); 2) valore pronominale per sostituire sintagmi preposizionali con la preposizione *di*, quali *di* + nome, pronome o sintagma, e anche con verbi e locuzioni verbali che reggono la preposizione *di*, come *parlare di*, *dimenticarsi di*, o *avere bisogno di* (v. esempio 12b); 3) valore pronominale per sostituire sintagmi preposizionali con la preposizione *da*, quali *da* + nome, pronome o sintagma, anche con pochi verbi che reggono la preposizione *da*, in particolare *uscire da* (Duso, 2019, p. 235; v. esempio 12c):

12a) - Quante sigarette fumi al giorno?

- Ne fumo circa dieci.

12b) - Hai parlato della festa di domenica con i tuoi amici?

- Ne ho parlato oggi.

12c) - Sei andato dal dentista?

- Ne esco adesso.

Dato che il pronome *ne* non ha un corrispettivo in cinese che ne rispetti i tre usi illustrati sopra, a volte gli apprendenti sinofoni possono sostituirlo, nello scritto e nel parlato, con il pronome *lo*, che però indica il complemento oggetto nella sua interezza (v. esempio 13)), anziché una sua porzione (v. esempio 12a)). Il cinese in questo senso non aiuta perché, se si vuole riprendere un complemento oggetto nella sua interezza, non lo si pronominalizza, bensì lo si ripete (v. esempio 14a)), mentre, se si vuole indicarne una porzione si usa l'equivalente di 'un po'' (v. esempio 14b)).

13) - Bevi tutta la bottiglia di birra?

- Sì, la bevo tutta.

14a) - 你要喝 一整瓶 啤酒吗?

‘Bevi tutta la bottiglia di birra?’

- 是的, 我要喝 一整瓶 啤酒。

‘Sì, bevo tutta la bottiglia di birra.’

14b) - 你要喝 一整 瓶啤酒吗?

- ‘Bevi tutta la bottiglia di birra?’
- 我只喝 一点 (啤酒)。
- ‘Bevo solo un po’ (di birra).’

3.3 I partecipanti

Per raccogliere i dati per il mio studio ho coinvolto studenti universitari in Cina e studenti universitari cinesi che studiano in Italia in diverse facoltà. Secondo la scala di difficoltà grammaticale della CILS (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera)¹¹, la forma passiva è una conoscenza grammaticale dei livelli B1-B2 e, dato il curriculum universitario cinese, sono necessari almeno due anni di studio per acquisire familiarità con questa forma; quindi ho deciso di reclutare i partecipanti per il mio studio tra studenti universitari cinesi del terzo o quarto anno. Per individuarli, ho chiesto aiuto alla mia professoressa del quarto anno dei miei studi universitari, che si è dichiarata disponibile ad aiutarmi, postando il link del mio questionario (v. Sezione 3.4 e Appendice A) nel gruppo di WeChat (simile a WhatsApp) così che gli studenti interessati potessero compilarlo.

Invece, gli studenti cinesi che studiano in Italia hanno tutti una competenza accertata che comporta la conoscenza del passivo, in quanto le regole per l’ammissione alle università italiane per gli studenti stranieri richiedono almeno un livello B1 per l’ingresso. Per reclutare partecipanti in Italia, ho pubblicato il link del questionario sulla

¹¹ Il *Certificato di Italiano come Lingua Straniera* è un titolo di studio rilasciato dall’Università per Stranieri di Siena ad apprendenti di lingua italiana, che identifica diversi livelli linguistici. Il titolo è riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri italiano e viene solitamente utilizzato per l’ammissione a qualsiasi università italiana o istituto di istruzione superiore in Italia.

mia piattaforma di social media (WeChat), spiegando che il questionario doveva essere compilato da persone che conoscessero italiano; inoltre alcune mie amiche mi hanno aiutato a pubblicare il link sui loro social media (WeChat). Non ho offerto alcun compenso per la loro partecipazione. In totale i partecipanti sono stati 26: 8 residenti in Cina (8 femmine), di età compresa tra 18-29, e con un livello di competenza B1-B2 in italiano; 16 residenti in Italia (2 maschi e 14 femmine), di età compresa tra 18-25, e con un livello di competenza B1-C2 in italiano; e 2 residenti in altri paesi non meglio specificati (1 maschio e 1 femmina), di età compresa tra 18-21 e tra 26-29, e con livello di competenza B1 e C1 in italiano. Tutti i partecipanti cinesi residenti in Cina sono di lingua madre cinese, mentre nel gruppo di cinesi residenti in Italia, oltre ai madrelingua cinesi, ci sono anche uno studente di lingua madre italiana (con padre italiano, madre cinese) e uno di lingue madri cinese e italiana (con genitori cinesi, ma nato in Italia. I dati sono riassunti nelle Tabelle 3.1 e 3.2.

Tabella 3.1. Caratteristiche dei partecipanti cinesi residenti in Italia

Genere	Maschile	Femminile	Non dato				Totale
	2	14	0				16
Età	18-21	22-25	26-29	30-33	34 e oltre		
	2	14	0	0	0	16	
Competenza in italiano	A1	A2	B1	B2	C1	C2	
	0	0	2	9	2	3	16
Lingua/e madre/i	Cinese	italiano	Cinese e italiano				Totale
	14	1	1				16

Tabella 3.2. Caratteristiche dei partecipanti cinesi residenti in Cina

Genere	Maschile	Femminile	Non dato				Totale
	0	8	0				8
Età	18-21	22-25	26-29	30-33	34 e oltre		Totale
	6	1	1	0	0		8
Competenza in italiano	A1	A2	B1	B2	C1	C2	
	0	0	3	5	0	0	8
Lingua/e madre/i	Cinese	italiano	Cinese e italiano				Totale
	8	0	0				8

3.4 Il questionario

Per raccogliere i dati sul possibile evitamento del passivo, del pronome *ne* e del periodo ipotetico da parte di apprendenti sinofoni ho predisposto un questionario assieme alla mia relatrice da somministrare online. Il questionario cominciava con un breve messaggio introduttivo in cui rassicuravo i partecipanti che quello che si apprestavano a fare non era un test, e in cui li ringraziavo della partecipazione. Il questionario vero e proprio era suddiviso in tre sezioni, la prima delle quali richiedeva ai partecipanti di inserire alcuni dati personali, tra cui il sesso, l'età, la lingua madre e le altre lingue straniere conosciute, il livello di competenza della lingua italiana, il periodo di tempo dedicato allo studio dell'italiano, i libri di testo usati per imparare l'italiano, il titolo del loro corso universitario, gli argomenti lessico-grammaticali dell'italiano studiati, e la nazione della loro residenza.

Nella seconda parte del questionario si chiedeva ai partecipanti di tradurre 12 frasi dal cinese all'italiano. Le frasi scelte per il test erano state tratte da *Grammatica*

dell'italiano L2 (Duso, 2019) e *Studiamo l'italiano all'Università* (Wang, 2009); quest'ultimo è il libro di testo per lo studio dell'italiano nelle università cinesi. Le frasi da tradurre riguardavano la voce passiva (tre), il periodo ipotetico (tre), il pronome *ne* (tre) e i pronomi relativi (tre, in funzione di distrattori), disposti in ordine casuale. Le frasi oggetto d'indagine erano le seguenti:

Il passivo: 1. 这是一本大家都应该读的书。

‘Questo è un libro che va letto da tutti.’

2. 这些书都应该读，因为它们非常重要。

‘Si devono leggere tutti questi libri perché sono molto importanti.’

3. 礼拜堂(La cappella)每一年都被很多人参观。

‘Ogni anno la cappella è / viene visitata da molta gente.’

Il periodo ipotetico: 1. 如果 Marco 想在家庭作业方面得到一些帮助，他可以问他的姐姐。她那么棒！

‘Se Marco volesse un po’ di aiuto per i compiti, potrebbe chiederlo a sua sorella. È così brava!’

2. 假如我是意大利人，我的意大利语也会讲得很好。

‘Se fossi italiano, anch’io parlerei bene l’italiano.’

3. 如果你立马去看医生的话，你会很快康复。

‘Se tu andassi subito dal medico, potresti guarire presto.’

Il pronome *ne*: 1. - 你和 Giulia 讲过她的问题了吗？

‘Hai parlato a Giulia del suo problema?’

- 我还没有提过这件事。

‘Non ne ho parlato ancora.’

2. - 你对 Luis 一无所知吗？

‘Sai niente di Luis?’

- 是的，我对他一点都不了解！

‘No, non ne so niente!’

3. - 太饿了！现在才十点！

‘Che fame! E sono solo le dieci!’

- 我有一个小面包，你想吃一点吗？

‘Ho un panino, ne vuoi un boccone?’

Il questionario completo è riportato nell’Appendice A.

Nella terza parte, si chiedeva ai partecipanti se avevano consultato dizionari, libri o Internet nel processo di compilazione del questionario; inoltre gli si chiedeva se erano disposti a partecipare a una video intervista in un momento successivo. Infine, gli si indicava che potevano esprimere un commento finale.

Il questionario è stato somministrato attraverso la piattaforma online wen juan xin (<https://www.wjx.cn/>) dal giorno 27 aprile al giorno 6 maggio 2023, per dieci giorni. In totale 27 persone hanno compilato il questionario, ma un cinese residente in Cina ha fornito solo risposte irrilevanti, per cui il suo questionario non è stato preso in

considerazione.

3.5 Intervista

Tra chi ha compilato il questionario, 9 persone hanno dichiarato che erano disposte a essere intervistati in collegamento video. Tra di loro ne ho selezionato 6, 3 residenti in Cina e 3 in Italia, tutte femmine. Le interviste si sono svolte il 22 maggio 2023 sulla piattaforma Zoom e sono state video-registrate con il consenso delle partecipanti.

All'inizio dell'intervista, ho chiesto alle partecipanti se mi davano il permesso di registrare l'intervista. Se erano d'accordo, gli chiedevo di dirmi il nome e di dichiarare che accettavano di registrare l'intervista. Al contrario, se qualcuna non fosse stata d'accordo, avrei interrotto la registrazione dell'intervista e preso gli appunti. Tutte, però, hanno accettato di essere videoregistrate. Poi ho fatto una breve introduzione sulla video intervista alle partecipanti e le ho informate che i video sarebbero stati cancellato dopo aver finito di analizzarne il contenuto, ma che i dialoghi della conversazione sarebbero stati conservati dopo aver cancellato i loro nomi.

L'intervista prevedeva le seguenti domande di base:

1. Quali sono i tuoi sentimenti o le tue impressioni sul questionario che hai compilato prima?
2. Le domande di traduzione per te sono difficili?
3. Hai trovato difficili da tradurre in italiano le frasi nella seconda parte del questionario? / Quale di queste frasi hai trovato più difficile da tradurre?

4. Quando scrivi o parli in italiano, eviti di usare alcune strutture grammaticali?
5. Se dovessi usare queste strutture complesse e le usi in modo scorretto, cosa pensi che succederebbe?
6. Hai paura di parlare con gli italiani? Perché?
7. Parli con gli italiani di tua iniziativa?
8. Le mie domande sono finite, ci sono altre cose che vuoi dirmi riguardo al questionario o riguardo agli aspetti positivi e negativi dell'apprendimento dell'italiano che non abbiamo già trattato nella nostra intervista?
9. Hai tu delle domande per me, per caso?

Inoltre, le intervistate erano libere di aggiungere altre domande o risposte e anch'io occasionalmente ho aggiunto altre domande in base alle risposte di ciascuna partecipante. Ad esempio, quando una partecipante ha affermato di aver consultato il dizionario durante la compilazione del questionario, le ho chiesto se consultare il dizionario fosse una sua abitudine durante la compilazione delle domande di esercitazione o se si fosse semplicemente imbattuta in una parola che non conosceva. Poi, se una partecipante stava in silenzio dopo una mia domanda, provavo a darle alcuni suggerimenti per aiutarle a rispondere la domanda. Per esempio, se non rispondevano subito alla domanda su come si sentivano riguardo al questionario, allora chiedevo: "Pensi che queste domande siano simili alle domande di esercitazione che hai fatto prima?".

Poiché tutte le partecipanti sono di madrelingua cinese, per consentire alle

partecipanti di svolgere l'intervista in modo più naturale, l'intero processo dell'intervista è stato condotto in cinese, e poi ho tradotto la conversazione in italiano, ma cancellandone i dati sensibili. Il testo dettagliato si trova nell' Appendice B.

Per analizzare i dati, ho combinato le risposte di ciascun partecipante relative a ogni singola domanda per poterle confrontare meglio.

3.6. Conclusione

In questo capitolo ho prima confrontato le forme passive dell'italiano e del cinese, e distinto le differenze nelle frasi passive delle due lingue; poi ho tracciato l'uso del pronome partitivo *ne* in italiano, e con esempi ho illustrato come in cinese viene resa la stessa funzione; poi ho confrontato la forma e i significati del periodo ipotetico in italiano e in cinese. In tutti e tre i casi ho posto l'attenzione sulle differenze interlinguistiche, che mi hanno portato a pensare che nell'uso di queste strutture gli apprendenti sinofoni manifesteranno fenomeni di evitamento del linguaggio.

Per verificare questa ipotesi, ho condotto un sondaggio sotto forma di questionario e video-intervista, i cui risultati illustrerò nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 4. ANALISI DEI DATI

4.1 Introduzione

In questo capitolo, presenterò i dati raccolti nelle tre parti del questionario. Nella sezione 4.2 ho analizzato le informazioni di base sui partecipanti, tra cui il tempo di studio dell'italiano; i libri utilizzati per imparare l'italiano; le lingue straniere che conoscono oltre all'italiano, la facoltà in cui sono/erano all'università e gli argomenti lessico-grammaticali dell'italiano che hanno studiato. Nella sezione 4.3 ho analizzato le frasi tradotte dai partecipanti in base ai tre aspetti grammaticali che volevo esaminare, ossia la voce passiva, il periodo ipotetico e il pronome partitivo *ne*, e poi ho anche analizzato i motivi degli errori di traduzione dei partecipanti. Infine, nella sezione 4.4, sono riportati i feedback dei partecipanti dopo la compilazione del questionario e ulteriori approfondimenti sul loro apprendimento dell'italiano.

4.2 Caratteristiche dei partecipanti

Oltre ad alcuni dati demografici di base dei partecipanti (v. Tabelle 3.1 e 3.2), il questionario è servito a tracciare un profilo di massima della loro familiarità con l'italiano, riassunto nella Tabella 4.1. La maggior parte dei partecipanti che vivono in Cina (6 su 8) studiano l'italiano da 3-4 anni, uno solo studia l'italiano da 0-2 anni e un altro partecipante da 5-6 anni; tra i 16 partecipanti che vivono in Italia, 7 studiano l'italiano da 5-6 anni, 5 da 3-4 anni, 4 da più di 7 anni; dei due partecipanti che vivono in altri paesi uno studia l'italiano da 0-2 anni e l'altro da 3-4 anni. Risulta quindi che i

partecipanti che vivono in Italia hanno studiato l'italiano più a lungo di quelli che vivono in Cina, il che suggerisce che hanno maggiore familiarità con la grammatica, il vocabolario e altre conoscenze dell'italiano.

Tabella 4.1 Anni di studio dell'italiano

Anni di studio	Paese di residenza			Totale
	Cina	Italia	Altro	
0-2 anni	1	0	1	2
3-4 anni	6	5	1	12
5-6 anni	1	7	0	8
Più di 7 anni	0	4	0	4
Totale	8	16	2	26

I partecipanti hanno dichiarato di usare e/o di aver usato diversi libri didattici per l'apprendimento dell'italiano. Questi comprendono *Progetto Italiano* (usato da 21 persone), *Studiamo l'italiano all'Università* (utilizzato da 17 persone). Si tratta di pubblicazioni impiegate nelle università cinesi come libri di testo per l'italiano. Altri libri menzionati dai partecipanti sono stati *Ciao!* (usato da 3 persone) e *Corso di lettura in italiano* e *Grammatica italiana* (usati entrambi da 2 persone). Invece, *Nuovo Espresso* e *Italiano*¹² sono stati menzionati da una sola persona. I dati sono riassunti nella Tabella 4.2

¹² Ogni partecipante poteva menzionare più di un libro di testo nel questionario.

Tabella 4.2 Libri di testo usati per imparare l'italiano

Titoli dei libri	大学意大利语教程	新视线意大利语	你好! 意大利语	意大利语读写教程	意大利语语法精讲精练	意大利语	<i>Nuovo Espresso</i>
Traduzione dei titoli	Studiamo l'italiano all'Università	Progetto Italiano	Ciao!	Corso di lettura e scrittura in italiano	Grammatica italiana	Italiano	
Numero di partecipanti	17	21	3	2	2	1	1

La Tabella 4.3 mostra quali lingue straniere, oltre all'italiano, conoscono i partecipanti e a quale livello di competenza: 19 partecipanti hanno dichiarato un livello di competenza intermedio di inglese, e altri 4 di conoscere inglese, ma senza specificarne livello. Inoltre, un partecipante bilingue, madrelingua di cinese e italiano, e un partecipante di madrelingua italiana hanno riferito di conoscere il cinese, ma non hanno specificato a quale livello. Inoltre, un partecipante ha dichiarato un livello base di francese, un altro un livello intermedio-avanzato di giapponese, mentre tre partecipanti hanno dichiarato di non conoscere nessuna lingua straniera tranne l'italiano¹³.

¹³ Ogni partecipante poteva menzionare più di una lingua conosciuta.

Tabella 4.3 Livelli di conoscenza di altre lingue

Lingua straniera		Inglese	Inglese	Cinese	Francese	Giapponese	Nessuno
Livello di competenza		B1-B2	Non indicato	Non indicato	A1-A2	B2	/
Numero di partecipanti		19	4	2	1	1	3

I 26 partecipanti frequentano varie facoltà e corsi di studio. Tra di loro, 19 partecipanti seguono corsi di studio sull'italiano. Due partecipanti studiano *Strategie di comunicazione*, e altri due sono specializzati in *Asian and African languages for international communication and cooperation*. Inoltre, un partecipante studia *Lingue moderne, letteratura e traduzione*, un partecipante studia *Lingua giapponese* e un partecipante studia *Ingegneria civile*. Pertanto, ad eccezione dei partecipanti che studiano *Ingegneria civile*, i corsi seguiti dagli altri partecipanti appartengono alle scienze umane e sociali (v. Tabella 4.4).

Tabella 4.4 Le facoltà cui sono iscritti i partecipanti

Facoltà	Italiano/ Linguistica	Strategie di comunicazione	Ingegneria civile	Asian and African languages for international communication and cooperation	Lingue moderne, letterature e traduzione	Giapponese
Numero di partecipanti	19	2	1	2	1	1

Per quanto riguarda i vari argomenti lessico-grammaticali dell'italiano elencati nel questionario, i partecipanti residenti in Cina hanno affermato di averli appresi tutti, mentre oltre l'85% dei partecipanti residenti in Italia ha affermato di aver appreso la voce passiva, il periodo ipotetico e il pronome partitivo *ne* (v. Tabella 4.5)

Tabella 4.5 Gli argomenti lessico-grammaticali studiati dai partecipanti

Argomenti	Paesi di residenza			Totale
	Cina	Italia	Altro	
Pronomi clitici	8 (100%)	14 (87.5%)	1 (50%)	23
Avverbi relativi	8 (100%)	16 (100%)	2 (100%)	26
Condizionale	8 (100%)	16 (100%)	1 (50%)	25
Congiuntivo	8 (100%)	16 (100%)	1 (50%)	25
Forma passiva	8 (100%)	15 (93.75%)	2 (100%)	25
Periodo ipotetico	8 (100%)	14 (87.5%)	1 (50%)	23
Gerundio	8 (100%)	15 (93.75%)	1 (50%)	24
Proverbi	8 (100%)	12 (75%)	1 (50%)	21
Pronome partitivo	8 (100%)	13 (81.25%)	0 (0%)	21
Participi	8 (100%)	15 (93.75%)	1 (50%)	24
Il modo infinito	8 (100%)	15 (93.75%)	2 (100%)	25
Numero di partecipanti	8	16	2	26

4.3 Le frasi da tradurre

Nella seconda parte del questionario i partecipanti dovevano tradurre 12 frasi cinesi in italiano: 3 frasi sulla voce passiva, 3 sul periodo ipotetico, 3 sul pronome partitivo *ne* e 3 sui pronomi relativi, e queste ultime fungevano da distrattori.

4.3.1. Analisi della forma passiva

Le 3 frasi sulla voce passiva e le traduzioni in italiano previste sono le seguenti:

1. 这是一本大家都应该读的书。

‘Questo è un libro che va letto da tutti.’

2. 这些书都应该读，因为它们非常重要。

‘Si devono leggere tutti questi libri perché sono molto importanti.’

3. 礼拜堂(La cappella)每一年都被很多人参观。

‘Ogni anno la cappella è / viene visitata da molta gente.’

Anche se il 96,15% di loro ha dichiarato di aver imparata la forma passiva (v. Tabella 4.5), il grado di evitamento era 30% e le loro traduzioni hanno rivelato influenza del cinese. Ad esempio, la frase 1 这是一本大家都应该读的书 (*Questo è un libro che va letto da tutti.*), dove il verbo “andare” esprime il concetto di “dovere”, è stata tradotta solo da due usando la forma passiva con l’ausiliare “andare” e il participio passato; un altro ha usato il verbo *venire* + *participio passato* (v. le frasi in grassetto nella Tabella 4.6), e la maggior parte, invece, ha usato *dovere* con verbo lessicale alla forma attiva. Quindi si può vedere dalle traduzioni di questa frase che i partecipanti sono più inclini a usare frasi attive.

Tabella 4.6 Le traduzioni della frase 1 fornite dai partecipanti

Numero identificativo	Traduzioni	Frequenza
1	Questo è un libro che tutti devono leggere	3
2	Questo è un libro che tutti dovrebbero leggere	7
3	È un libro che deve andare letto da tutti	1
4	È un libro che va letto da tutti.	1
5	È un libro che tutti possono leggere.	1
6	È un libro che tutti devono leggerlo	1
7	È un libro che tutti devono leggere	1
8	È un libro che vale una lettura per tutti.	1
9	Questo è un libro che deve essere letto da tutti	1
10	Questo è un libro degno di essere letto per tutti.	1
11	È un libro che tutti dovrebbero leggere.	1
12	Questo libro è un libro che è dovuto letto.	1
13	Questo è un libro che tutti dovrebbero leggerlo	1
14	Questo libro è che tutti devono leggere	1
15	Questo è un libro che tutti dovrebbero avere.	1
16	È un libro meritevole da leggere per tutti	1
17	Questo è un libro che vale la pena di leggere dai tutti	1
18	Questo è un libro che vale la pena a leggere da tutti.	1

Nota: Le frasi in grassetto sono quelle che presentano forme passive.

Per tradurre la frase 2 *这些书都应该读, 因为它们非常重要。(Si devono leggere tutti questi libri perché sono molto importanti.)*, 20 partecipanti hanno usato la forma passiva, però solo 3 hanno usato la forma *si passivante*, e di questi uno ha usato la forma singolare di *dovere (si deve)* invece di quella plurale (*si devono*) che serviva qui (*Si deve leggere tutti questi libri, perché sono importanti* (v. le frasi in grassetto nella Tabella 4.7). Nella traduzione di questa frase, molte più persone hanno usato la forma passiva rispetto alla frase 1. Ci potrebbero essere due ragioni: 1) in cinese, il soggetto della frase 1 *书 (libro)* è alla fine della frase, che è la posizione tipica del soggetto nelle frasi dichiarative in cinese, come si vede nel seguente esempio:

15) 这 是 一 个 又 便 宜 又 漂 亮 的 书 包。

Questo è uno economico e bello zaino.

‘Questo è uno zaino economico e bello.’

Tabella 4.7 Le traduzioni della frase 2 fornite dai partecipanti

Numero identificativo	Traduzioni	Frequenza
1	Questi libri dovrebbero essere tutti letti perché sono molto importanti	3
2	Questi libri dovrebbero essere letti perché sono molto importanti.	5
3	Tutti i libri devono andare letto, per le sue importanze	1
4	Tutti questi libri vanno letti perché sono importanti	2
5	Tutti i libri devono essere letti, perché sono molti importanti.	1
6	Si deve leggere tutti questi libri, perché sono importanti.	1
7	Tutti questi libri devono essere letti, perché sono importanti.	1
8	Questi libri hanno dovuto leggere, perché sono importanti.	1
9	I libri devono essere letti poiché sono molto importanti.	1
10	Tutti questi libri dovrebbero essere letti perché sono molto importanti.	2
11	Questi libri devono essere letti perché sono molto importanti	1
12	Questi libri sono degni di essere letti, perché sono molto importanti	1
13	Questi libri dovrebbero essere letto, sono molto importanti.	1
14	Questi libri si devono leggere, perché sono molto importante.	1
15	È necessario leggere tutti libri, perché loro sono importanti	1
16	Tutti questi libri sono da leggere perché sono molto importanti.	1
17	Questi libri sono degni leggere, perché sono importantissimi	1
18	Questi libri si leggono tutti, perché sono molto importanti.	1

Nota: le frasi in grassetto sono quelle che presentano la forma del *si passivante*.

Invece, il soggetto della frase 2 书 (libro) si trova all’inizio della frase, che è la posizione tipica del soggetto in una frase alla voce passiva. Quindi è probabile che i partecipanti siano stati influenzati dalla posizione del soggetto nella frase 2 alla scelta del passivo, in linea, quindi, con la struttura sintattica del cinese. Ma nella scelta della forma per esprimere la frase passiva, 15 partecipanti hanno usato la struttura di *dovere + essere + il participio passato*; invece, la struttura della frase passiva espressa nella

forma di *si passivante* è spesso ignorata, forse perché è più marcata (meno frequente) della voce passiva classica.

Tabella 4.8 Le traduzioni della frase 3 fornite dai partecipanti

Numero identificativo	Traduzioni	Frequenza
1	La cappella è visitata da molte persone ogni anno	8
2	La cappella è visitato da molte persone ogni anno	1
3	Si visita ogni anno da molte persone la cappella	1
4	La cappella va visitata da molti ogni anno.	1
5	La cappella c'è tanti turisti in tutto anno.	1
6	Ogni anno la cappella è visitata da tanta gente.	1
8	La cappella viene visitato da tanti turisti ogni anno.	1
9	La cappella è visitata da molti ogni anno	1
10	La cappella è visitata da tanti visitatori in ogni anno.	1
11	La cappella viene visitato da tante persone in ogni anno	1
12	La cappella va visitata da molta gente ogni anno	1
13	La cappella visita da tante persone ogni anno.	1
14	La cappella viene vistata da tanta gente ogni anno.	1
15	Ogni anno la cappella si sono visto del molte persone.	1
16	Ogni anno la cappella viene visitata da un sacco di persone	1
17	Ci sono tante persone visitano la cappella ogni anno	1
18	La cappella è sempre visitata da molte persone.	1
19	Ci sono molte persone che fanno visita alla Capella ogni anno	1
20	La cappella viene visitata ogni anno da tante gente.	1

Al contrario, nella frase 3 礼拜堂(La cappella) 每一年都被很多人参观。 (*Ogni anno la cappella è / viene visitata da molta gente.*), 22 persone hanno usato la forma passiva e probabilmente il motivo è stato la presenza della parola 被 (*essere stato*). Perché in cinese questa parola è un simbolo grafico che marca le frasi passive. (v. Tabella 4.8).

4.3.2. Analisi del periodo ipotetico

Secondo i risultati della prima parte del questionario, l'88% dei partecipanti ha dichiarato di aver studiato il periodo ipotetico (v. Tabella 4.5), ma il grado di evitamento era 76%. Le 3 frasi sul periodo ipotetico presenti nel questionario erano:

4. 如果 Marco 想在家庭作业方面得到一些帮助，他可以问他的姐姐。她那么棒!

‘Se Marco volesse un po’ di aiuto per i compiti, potrebbe chiederlo a sua sorella. È così brava!’

5. 假如我是意大利人，我的意大利语也会讲得很好。

‘Se fossi italiano, anch’io parlerei bene l’italiano.’

6. 如果你立马去看医生的话，你会很快康复。

‘Se tu andassi subito dal medico, potresti guarire presto.’

Con queste tre frasi volevo verificare se i partecipanti riconoscevano che si esprimevano possibilità relative al presente non corrispondenti alla realtà, e che pertanto, richiedevano il condizionale presente nella frase principale, e il congiuntivo imperfetto nella frase dipendente. Tuttavia, nella traduzione della frase 4, solo un partecipante ha utilizzato correttamente questa struttura grammaticale (v. le frasi in grassetto nella Tabella 4.9), mentre un altro partecipante ha usato correttamente il congiuntivo nella frase subordinata, ma ha usato il tempo presente dell’indicativo nella frase principale; gli altri partecipanti hanno usato il tempo presente dell’indicativo o il condizionale sia nella frase principale che in quella subordinata. Inoltre, nella frase 6

nessuno dei partecipanti ha utilizzato le strutture grammaticali che mi aspettavo: infatti hanno usato il tempo presente, il tempo futuro dell'indicativo o il tempo presente del condizionale nella frase principale o in quella subordinata (v. Tabella 4.10). Questi dati suggeriscono che gli apprendenti cinesi hanno preferito usare strutture grammaticali più semplici, evitando così l'uso del congiuntivo, forse a causa della mancanza di distinzione tra i tempi nelle frasi ipotetiche in cinese, ma in parte anche in assenza di informazioni contestuali.

Tabella 4.9a Le traduzioni della frase 4 fornite dai partecipanti, parte I

Numero identificativo	Traduzioni	Frequenza
1	Se Marco vuole un aiuto con i compiti, può chiedere a sua sorella. È così grande!	1
2	Se Marco vuole un aiuto con i compiti, può chiedere a sua sorella che è così grande!	1
3	Se Marco volga di avere i aiuti nei compiti, potrebbe rivolgersi a sua sorella	1
4	Se marco voglia avere qualche aiuto sul suo compito, può chiederlo a sua sorella.	1
5	Possa chiamare la tua sorella, se Marco voglia attendere gli aiuti.	1
6	Se Marco chiede aiuto sul suo compito, può chiedere a sua sorella che è brava.	1
7	Se Marco volesse alcune aiuto, può chiedere alla sua sorella. Lei è così brava!	1
8	Se Marco voglia ottenere qualche aiuto dagli altri, pottrebbe chidere a sua sorella.	1
9	Se Marco volesse ottenere qualche aiuto sull'aspetto di homework, potrebbe chiedere a sua sorella. è così brava!	1
10	Se Marco vuol qualche aiutino con il suo compito, potrebbe chiedere sua sorella maggiore che è bravissima.	1
11	Se Marco vuole un aiuto con i compiti, può chiedere a sua sorella, è così brava.	2
12	Se Marco vuole ottenere qualche aiuto a fare i compiti, può chiedere a sua sorella. È così brava!	1

Nota: La frase in grassetto è la forma corretta del periodo ipotetico utilizzata dalla partecipante.

Tabella 4.9b Le traduzioni della frase 4 fornite dai partecipanti, parte II

Numero identificativo	Traduzioni	Frequenza
13	Se Marco vuole aver aiuto su compito si può chiedere alla sua sorella che è bravissima	1
14	Se Marco vuole aiuto dei compiti di scuola, può chiedere aiuto a sua sorella. Lei è molto brava!	1
15	Se Marco vuole ricevere l'aiuto della parte dei compiti, può chiedere a sua sorella. È bravissima.	1
16	Se Marco vuole chiedere alcuni aiuti sui compiti, può chiedere a sua sorella. Lei è brava!	1
17	Se Marco vuole ottenere qualche aiuto nel campo del compito, lui può chiedere sua sorella. Lei è bravissima.	1
18	Se marco ha bisogno di aiuto nei compiti per casa può chiedere a sua sorella. Lei è così brava	1
19	Se Marco ha bisogno di aiuto sui compiti, si può chiedere alla sua sorella. Lei è bravissima!	1
21	Se Marco vuole essere aiutato per i compiti, può chiedere a sua sorella. Lei è molto brava!	1
22	Se Marco serve qualche aiuto in compito domestico, può rivolgersi a sua sorella. Lei è brava!	1
23	Se Marco bisogna aiutare dei compiti, potrebbe chiedere un favore a sua sorella, che brava lei è!	1
24	Se Marco vuole ottenere qualche aiuto del compito, può chiedere a sua sorella. Lei è così brava!	1
25	Se Marco vuole aiuto con i compiti, può chiedere a sua sorella. E' fantastica!	2

Tuttavia, nella traduzione della frase 5, 18 partecipanti hanno utilizzato correttamente la struttura grammaticale prevista (v. le frasi in grassetto nella Tabella 4.11), probabilmente perché i partecipanti potevano chiaramente capire che la frase non rappresentava una situazione reale, e quindi richiedeva il periodo ipotetico del secondo tipo.

Tabella 4.10 Le traduzioni della frase 6 fornite dai partecipanti

Numero identificativo	Traduzioni	Frequenza
1	Se vai subito dal medico, ti riprenderai rapidamente.	9
2	Se vada subito al dottore, recupererei subito	1
3	Guarirai presto se vai al medico.	1
4	Possi diventare salute se vai a ospedale subito.	1
5	Se vai all'ospedale, guarirai subito.	1
6	Se vai immediatamente da medico. Guarisci in presto.	1
7	se vai immediatamente dal dottore, potresti guarire ben presto.	1
8	Se vai subito dal dottore sarai guarito subito.	1
9	La guarigione è rapido se ci si reca subito dal medico.	1
10	Se vai a visitare il medico guarirai immediatamente	1
11	Se andrai da medico, ti riprenderai subito.	1
12	Se andare a guardare il dottore immediatamente, guariresti subito.	1
13	Se vai subito a fari visitare dal medico, guariresti al più presto	1
14	Se vai al medico più veloce, potresti diventare bene	1
15	Se vai da medico immediatamente, guarirai subito.	1
16	La guarigione è rapida se ci si reca subito dal medico.	1
17	Se vai da medico subito, guariresti presto.	1
18	Se si va da un medico immediatamente, si riprenderà rapidamente.	1

Si può quindi concludere che per la grammatica del periodo ipotetico, gli apprendenti cinesi preferiscono usare il tempo semplice in assenza di informazioni contestuali o quando non possono individuare con precisione il tempo in base al significato della frase in cinese; ma se possono giudicare con una certa precisione la collocazione temporale dell'evento, il significato della frase e altre informazioni, la maggior parte dei partecipanti è ancora in grado di usare la struttura grammaticale corretta.

Tabella 4.11 Le traduzioni della frase 5 fornite dai partecipanti

Numero identificativo	Traduzioni	Frequenza
1	Se fossi italiano, parlerei molto bene l'italiano.	13
2	Se fossi un italiano, parlerei bene l'italiano	4
3	Se fossi stata una italiana, parlerò molto bene l'italiano anch'io.	1
4	Posso parlare bene l'italiano se sono italiano.	1
5	Se io fosse italiano, parlo bene italiano	2
6	Se sono italiana, parlerò bene italiano	1
7	Se fossi un italiano, parla l'italiano bene.	1
8	Se sono italiano, potrebbe parlare italiano bene anche.	1
9	Se sono una italiana, la mia lingua italiana sarà benissimo.	1
10	Se fossi italiano saprei parlare bene anche l'italiano.	1

Nota: Le frasi in grassetto sono quelle in cui i partecipanti hanno utilizzato la forma corretta come previsto.

4.3.3 Analisi del pronome partitivo *ne*

Anche in questo caso, i risultati della prima parte del questionario mostrano che l'80% dei partecipanti ha indicato di aver imparato il pronome *ne*, e però è emerso anche dalle risposte ottenute che il pronome *ne* è stato usato in modo poco corretto, e il grado di evitamento è 77%. Le 3 frasi sul pronome partitivo *ne* erano le seguenti, accompagnate dalle loro traduzioni corrette in italiano:

7. - 你和 Giulia 讲过她的问题了吗?

‘Hai parlato a Giulia del suo problema?’

- 我还没有提过这件事。

‘Non ne ho parlato ancora.’

8. - 你对 Luis 一无所知吗?

‘Sai niente di Luis?’

- 是的, 我对他一点都不了解!

‘No, non ne so niente!’

9. - 太饿了! 现在才十点!

‘Che fame! E sono solo le dieci!’

- 我有一个小面包, 你想吃一点吗?

‘Ho un panino, ne vuoi un boccone?’

Nelle risposte alla frase 7, solo 8 partecipanti hanno usato il pronome partitivo *ne*, 8 hanno usato il pronome oggetto diretto *lo* e altri 10 non hanno usato alcun pronome; nelle risposte alla frase 8, 10 partecipanti hanno usato il pronome oggetto diretto *lo* e nessuno ha usato il pronome partitivo *ne*; nelle risposte alla frase 9, 10 partecipanti hanno usato il pronome partitivo *ne*, 11 hanno usato il pronome oggetto diretto *lo* e 5 non hanno usato alcun pronome (v. Tabelle 4.12, 4.13 e 4.14). Da questi risultati, si può concludere che gli apprendenti cinesi non hanno dimostrato una buona padronanza del pronome *ne* e, al contrario, che hanno preferito usare il pronome oggetto diretto *lo* o non usare alcun pronome. Si può quindi affermare che gli apprendenti cinesi hanno evitato l’uso del pronome *ne*.

Vale la pena notare che in italiano a una domanda come quella della frase 8 si risponde con *No*, mentre in cinese si risponde con *Sì*, ma si esprime anche la negazione.

Solo cinque partecipanti hanno usato il *No* nelle loro risposte, mentre le altre risposte sono state chiaramente influenzate dal cinese.

Tabella 4.12a Le traduzioni della frase 7 fornite dai partecipanti, parte I

Numero identificativo	Traduzioni		Frequenza
1	Hai parlato con Giulia del suo problema?	Non ne ha ancora parlato	3
2	Hai parlato a Giulia del suo problema?	Non ne ho ancora parlato	1
3	Hai detto a Giulia il suo problema?	Non ho mai ancora ricordato questa cosa	1
4	Hai parlato con Giulia il suo problema?	Non ne ho parlato ancora.	1
5	Hai parlato i suoi problemi a Giulia?	No, non me lo già parlato con te.	1
6	Hai parlato con Giulia sul suo problema?	No.	1
7	Hai parlato con Giulia il suo problema?	Non l'ho detta ancora.	1
8	Hai parlato le problema control Giulia	No ancora no.	1
9	hai parlato del suo problema con Giulia?	Non l'ho ancora parlato.	1
10	Hai parlato della sua problema con Giulia?	Non ancora.	1
11	Hai parlato con Giulia della sua problema?	Non ne ho ancora parlato.	1
12	Hai parlato con Giulia del suo problema?	Non mai ne ho parlato.	1

Tabella 4.12b Le traduzioni della frase 7 fornite dai partecipanti, parte II

Numero identificativo	Traduzioni		Frequenza
13	Hai parlato con Giulia i suoi problemi?	Non ho ancora detto su questo.	1
14	Le hai parlato del suo problema?	Non gliene ho parlato ancora.	1
15	Hai discusso con Giulia delle sue domande?	Ancora no.	1
16	Hai detto a Giulia questo problema?	No.	1
17	Hai detto il problema della Giulia con lei?	Non ho mai detto.	1
18	Hai detto a Giulia dei suoi problemi?	Non l'ho ancora parlato.	1
19	Hai detto a Giulia per sua problema?	No l'ho detto.	1
20	Tu e Giulia avete raccontato il suo problema?	Non l'ho menzionato	1
21	hai parlato con Giulia della sua cosa?	non l'ho mai parlato	1
22	Hai parlato con Giulia per quanto riguarda il suo problema?	Non l'ho ancora parlato.	1
23	Hai parlato con Giulia del suo problema?	Non ho ancora menzionato questa questione.	2

Oltre alle tre strutture grammaticali che io volevo esaminare, nelle risposte dei partecipanti si possono riscontrare anche errori grammaticali in altri aspetti, come ad esempio errori ortografici in *diventare* e *ospedale* nella risposta *Possi diventare salute se vai a ospetale subito*; l'errore di numero e di genere nella risposta *Hai parlato con Giulia della sua problema?* e nella risposta *Se Marco ha bisogno di aiuto sui compiti, si può chiedere alla sua sorella. Lei è bravissima!* In quest'ultima risposta si nota anche che la partecipante ha scritto l'articolo *la* avanti la parola *sorella*, che non dovrebbe comparire.

Tabella 4.13 Le traduzioni della frase 8 fornite dai partecipanti

Numero identificativo	Traduzioni		Frequenza
1	Non sai nulla di Luis?	Sì, non so nulla di lui!	5
2	Non conosci niente per Luis?	Sì, non conosco niente per lui	1
3	Non sai nulla di Luis?	No, non so assolutamente nulla di lui!	3
4	Non sai Luis?	Sì.	1
5	Non conosce niente su Luis?	No, non lo conosco proprio niente	1
6	Non conosci niente di Luisa?	Sì. Lo non conosco.	1
7	non sai nulla su Luis?	Sì, non lo conosco niente	4
8	Non sai proprio nulla di Luis?	Esatto.	1
9	Non sai nulla di Luis?	Sì, non sapevo nulla di lui.	1
10	Non conosci per niente Luis?	No, non lo conosco per niente!	1
11	Sai niente di Luis?	Sì, non so niente.	1
12	Non sai Luis nessuno?	Sì, non lo so affatto.	1
13	Non hai saputo del Luis?	Sì, non lo so.	1
14	Sai qualcosa di Luis?	Sì, non so nulla di lui!	1
15	Non sai niente di Luis?	Sì, non so niente di lui.	2
16	Non sai niente di Luis?	Sì, non riesco proprio a capirlo!	1

Tabella 4.14 Le traduzioni della frase 9 fornite dai partecipanti, parte I

Numero identificativo	Traduzioni		Frequenza
1	così affamato! Sono solo le dieci!	Ho un panino, ne vuoi un po'?	4
2	Ho tanto fame! È già arrivato le 10	Ho un panino, vorresti mangiarne un po'?	1
3	Ho fame da lupo! Ora sono le dieci!	Ho un panino, ce ne vuoi un po'?	1
4	Fame da lupe! Solo dieci ora.	Ho un panino, vuoi mangiarlo?	1
5	Che fame, ancora alle dieci!	Ho un pane, se vuoi.	1
6	Ho fame da lupi! Sono solo le dieci!	Ho un panino, vorresti un po'?	1
7	Ho fame.ma adesso alle 10.	Ho un panino. Vuoi manggiarlo.	1
8	Che fame! Sono solo le dieci!	Ho un panino, lo vuoi mangiare?	5
9	Fa fame, e ora sono solo undici.	Ho un piccolo pane, ti piacerebbe mangiarne un po'.	1

Tabella 4.14b Le traduzioni della frase 9 fornite dai partecipanti, Parte II

Numero identificativo	Traduzioni		Frequenza
10	Che fame! Sono solo le dieci.	Ho un pane piccolo, ne vuoi mangiare?	1
11	Che fame ! Sono solo le dieci	Ho un panino, vorresti mangiarlo?	1
12	Che fame, solo dieci ora!	Ho una panna piccola, vuoi mangiarlo?	1
13	Ho veramente fame! Sono solo le dieci!	Ho una piccola merendina, lo vuoi un po'?	1
14	Che fame! Sono solo le dieci!	Ho un piccolo panino, vorresti mangiarne un po'?	1
15	Ho la fame! ma ora sono le dieci!	Ho un panino, vuoi mangiare un po'?	3
16	Ho troppa fame! Sono solo le dieci ora!	Ho un po' di pane, ne vuoi un po'?	1
17	Così affamato! Sono solo le dieci!	Ho un po' di pane, vuoi ordinarlo?	1

In cinese, solo i pronomi personali hanno genere, e solo per iscritto, perché hanno la stessa pronuncia, come negli esempi 16a) e 16b): *lui* e *lei* sono entrambi *ta* nel cinese parlato; per il resto non esiste una distinzione femminile o maschile tra i nomi e i pronomi; e non esiste l'articolo in cinese. Tuttavia, in italiano i nomi, i pronomi e gli articoli variano nella scrittura e nella pronuncia nel passaggio dal femminile al maschile, dal singolare al plurale. Questa complicata serie di cambiamenti può quindi costringere gli apprendenti cinesi a impiegare più tempo a pensare e organizzare le parole quando parlano italiano.

16a) 他 是 一个 很 友好的 人。

Ta shi yi ge hen you hao de ren.

‘Lui è una persona molto gentile.’

16b) 她 是 一个 很 友好 的 人。

Ta shi yi ge hen you hao de ren.

‘Lei è una persona molto gentile.’

4.4 Feedback dei partecipanti

La terza parte del questionario mirava a scoprire di più sui partecipanti dopo che avevano completato le domande di traduzione. In primo luogo, ho chiesto loro se avessero utilizzato uno o più risorse durante il completamento delle domande di traduzione: il 50% ha dichiarato di non aver utilizzato alcun sussidio; il 42,31% ha dichiarato di aver utilizzato i dizionari, il 30,77% di aver utilizzato internet e solo il 3,85% di aver utilizzato i libri (v. Tabella 4.15).

Tabella 4.15 Le risorse utilizzati dai partecipanti

Risorsa	Nessuna	Dizionari	Libri	Internet	Altro (specificare)
Numero di partecipanti	13 (50%)	11 (42.31%)	1 (3.85%)	8 (30.77%)	0 (0%)

Dopo aver completato la raccolta dei dati con il questionario, ho intervistato tre partecipanti in Cina e tre partecipanti in Italia tra i nove che si erano dichiarati disponibili. Prima di tutto ho chiesto loro le impressioni sull'intero questionario. Quattro hanno detto che non era troppo difficile e che le frasi erano relativamente semplici; una persona ha ritenuto che ci volesse molto tempo per completare il

questionario, ma non l'ha ritenuto particolarmente difficile; infine solo un'intervistata in Cina ha pensato che *la traduzione delle frasi era particolarmente difficile*.

In seguito, alla domanda su quali frasi tradotte avessero trovato difficile di tradurre, due intervistate in Italia e una in Cina hanno dichiarato di aver trovato più difficile tradurre le frasi lunghe. Poiché in cinese non esistono proposizioni subordinate, e i periodi sono costituite da frasi brevi, quando si traduce dal cinese all'italiano è necessario combinare diverse frasi brevi in un periodo più lungo, e bisogna pensare alla posizione di ogni componente della frase; ecco perché più lunga è la frase, più è difficile per i sinofoni. Inoltre, due intervistate in Italia hanno indicato la difficoltà con le frasi che prevedevano il congiuntivo, perché bisogna considerare in quali situazioni può essere usato e inoltre perché ha coniugazioni verbali complesse, il che richiede tempo per pensare e decidere che forma usare. Un'altra difficoltà per le intervistate è stata quella di trovare le parole adatte e come esprimere il significato delle frasi cinesi in modo appropriato in italiano.

Successivamente, quando ho chiesto loro se evitassero certe strutture grammaticali quando scrivevano o parlavano in italiano, cinque delle intervistate hanno risposto di sì, e quattro di loro hanno indicato che evitavano il congiuntivo, per le ragioni che ho menzionato sopra. Tutte e sei le intervistate hanno confessato di evitare frasi e tempi complessi, preferendo il presente, il passato e il futuro dell'indicativo.

Alla domanda se si sentirebbero male se non potessero evitare di usare frasi complesse, e se le usassero in modo scorretto, una metà delle intervistate ha affermato che in questo caso, ci vorrebbe più tempo per organizzare la lingua e questo potrebbe

influire sul flusso della conversazione, mentre tutte le intervistate hanno espresso l'opinione che la lingua serve per comunicare, che è normale commettere errori e che se l'interlocutore non capisce quello che si sta dicendo, allora ci si può spiegare usando un maggior numero di parole o passando alla lingua in inglese, concludendo perciò che la cosa più importante è che entrambe le parti si capiscano e quindi non si sentano male o in imbarazzo.

Ma d'altra parte, pur affermando di non sentirsi a disagio se commettono errori grammaticali durante la comunicazione, tutte le intervistate hanno espresso di avere una certa paura di comunicare con gli italiani, e i motivi principali sono: la paura di sentirsi in imbarazzo per la mancanza di argomenti comuni nel processo di comunicazione; la paura di continui errori grammaticali nella conversazione; la paura di usare espressioni linguistiche innaturali e di non parlare in modo scorrevole; la paura di non essere in grado di comunicare su argomenti più approfonditi per mancanza di vocabolario. Quindi alla domanda se prendono l'iniziativa di parlare con gli italiani, tre intervistate hanno risposto che parlano attivamente con gli italiani solo quando è proprio necessario comunicare e non possono evitarlo.

Infine, ho chiesto alle intervistate se avessero qualcosa da condividere sull'apprendimento dell'italiano e due di loro hanno espresso il loro punto di vista: una ha riferito che il linguaggio usato nella comunicazione reale, ad esempio le espressioni idiomatiche, era molto diverso da quello appreso nei libri o nella classe; e un'altra ha segnalato lo stesso problema con il linguaggio parlato, che spesso evita per le difficoltà grammaticali, lessicali e di scorrevolezza che deve affrontare.

4.5 Conclusione

L'analisi precedente mostra che il fenomeno dell'evitamento non è fortemente correlato al luogo in cui si trovano gli apprendenti o alla durata dell'apprendimento dell'italiano. Per la traduzione di frasi passive, gli apprendenti cinesi non hanno evitato di usare frasi passive se nella frase cinese di partenza c'era il marcatore della voce passiva 被 (*essere stato*), ma negli altri casi sì. Inoltre, che gli apprendenti cinesi utilizzassero o meno la forma passiva sembra essere stato influenzato anche dall'ordine dei componenti della frase, utilizzando cioè più facilmente la forma passiva se l'ordine dei componenti della frase di partenza è simile a quello che si userebbe tipicamente in cinese. È emerso anche che gli apprendenti cinesi sono stati più propensi a utilizzare la struttura semplice come *essere + participio passato*, evitando invece la struttura del *si passivante*.

Quando in cinese si usa il periodo ipotetico per esprimere una possibilità, la situazione descritta può essere relativa indifferentemente al tempo presente, a quello passato o a quello futuro, perché non si fanno distinzioni formali relativamente al tempo verbale. Nel questionario, quando gli apprendenti cinesi hanno dovuto tradurre frasi al periodo ipotetico di solito hanno scelto i tempi per loro più semplici, come il presente e il futuro, ed evitato di usare tempi che richiedono l'uso del congiuntivo. Tuttavia, nel caso della frase dove era facile capire che si faceva riferimento a una situazione non corrispondente alla realtà dei fatti (*Se fossi italiano, anch'io parlerei bene l'italiano.*), che quindi richiedeva l'uso del condizionale e del congiuntivo, allora gli studenti cinesi generalmente (cioè 18 volte su 26) non hanno evitato l'uso del congiuntivo.

Il pronome *ne* è stato quello più frequentemente evitato delle tre strutture grammaticali esaminate: gli apprendenti cinesi lo hanno spesso sostituito con il pronome oggetto diretto *lo* (29 volte su 78), o semplicemente non hanno usato alcun pronome (31 volte su 78). Anche in questo caso, ciò è probabilmente dovuto all'influenza del pensiero cinese, ma potrebbe anche essere dovuto alla scarsa familiarità con l'uso del pronome *ne* e all'evitamento del suo uso.

Inoltre, dalle risposte fornite dalle intervistate si evince anche che evitano di usare l'italiano a causa dei problemi di sintassi, di tempo, di coniugazione dei verbi e di vocabolario ecc. che comporta per cui finiscono per usare spesso tempi o strutture grammaticali semplici. Questo porta a una situazione in cui le competenze orali di alcuni studenti sono molto inferiori a quelle di ascolto e lettura, per cui quando si deve comunicare con gli italiani si ha paura.

In conclusione, dai risultati del questionario e delle interviste si può concludere che gli apprendenti cinesi hanno mostrato diversi aspetti del comportamento di evitamento quando usano le forme passive, il periodo ipotetico e il pronome *ne* dell'italiano. I probabili motivi dell'evitamento sono dovuti principalmente alle differenze nella struttura linguistica tra il cinese e l'italiano, comportano spesso il fenomeno del trasferimento di strutture dalla lingua madre all'italiano.

CAPITOLO 5

DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

5.1 Introduzione

In questo capitolo discuterò i dati raccolti con il questionario relativamente alle tre strutture grammaticali testate, nonché quelli delle interviste. Oltre a porre attenzione ai punti di forza e ai limiti di questa tesi, indicherò infine quali possono essere le prospettive future di ricerca e didattica.

5.2 Discussione

Lo scopo della presente ricerca era di indagare se apprendenti cinesi della lingua italiana evitino certe strutture grammaticali quando si esprimono in quella lingua. In particolare, ho scelto di prestare attenzione alla voce passiva, al periodo ipotetico e al pronome partitivo *ne*, avendo notato che i compagni di classe e gli amici tendono a commettere errori quando li usano. Attraverso la somministrazione di un questionario a un piccolo gruppo di giovani adulti cinesi apprendenti di italiano, ho rilevato che la frequenza con cui hanno usato le tre costruzioni grammaticali nel tradurre alcune frasi era sia bassa in generale, sia non costante, variando da una forma grammaticale all'altra. Infatti, il grado di evitamento è stato minimo per la voce passiva (30%), intermedio per il periodo ipotetico (76%) e massimo per il pronome partitivo *ne* (77%). Inoltre, è risultato che il tasso di evitamento variava anche da una frase all'altra che esemplificava la stessa struttura.

Innanzitutto, il tasso di mancato uso della voce passiva, nella frase 1 (这是一本大家都应该读的书。 ‘Questo è un libro che va letto da tutti.’) è stato dell’89%, quello nella frase 2 (这些书都应该读, 因为它们非常重要。 ‘Si devono leggere tutti questi libri perché sono molto importanti.’) è stato del 24% e quello nella frase 3 (礼拜堂(La cappella)每一年都被很多人参观。 ‘Ogni anno la cappella è / viene visitata da molta gente.’) è stato del 16%. Questo si può forse spiegare riflettendo sull’ordine dei costituenti nelle varie frasi. Nella frase 1 il paziente si trova alla fine della frase, nelle frasi 2 e 3 il paziente si trova all’inizio della frase, e inoltre nella frase 3 è anche presente la parola “被” (‘essere stato’), che indica che si tratta di una frase passiva. Ora, nelle frasi cinesi in cui si menziona un paziente, se questi si trova alla fine di una frase, di solito si sceglie la voce attiva (v. esempio 17a), mentre se si trova all’inizio di una frase, di solito viene scelta la voce passiva (v. esempio 17b):

17a) 我 吃了 苹果。

.....Io.....mangiomela
 Agente Verbo Paziente
 ‘ Ho mangiato la mela.’

17b) 苹果 被 我 吃了。

.....La mela.....è stata....io.....mangiata
 Paziente Agente Verbo
 ‘ La mela è stata mangiata da me.’

Poiché il paziente nella frase 1 del questionario si trova alla fine della frase, i partecipanti hanno probabilmente scelto di usare la voce attiva nella loro traduzione italiana, influenzati dall’uso cinese; nella frase 2, invece, il paziente si trova all’inizio

della frase e i partecipanti, che in questo caso hanno scelto per lo più di usare la voce passiva, hanno nuovamente agito, probabilmente, sotto l'influsso della lingua cinese. Nella frase 3, un motivo ulteriore per l'alto uso del passivo può essere stata la presenza della formula passiva “被” ('essere stato'). Infine, ho notato che, per esprimere la voce passiva, la struttura più usata è stata *verbo essere + passato prossimo* e quella meno usata è stata lo *si passivante*. Il motivo può essere che la seconda è stata studiata più tardi rispetto al *verbo essere + participio passato*, che gli apprendenti cinesi conoscono meglio.

Il tasso di mancato uso del periodo ipotetico è stato del 100% per la frase 6 (*如果你立马去看医生的话, 你会很快康复.* 'Se tu andassi subito dal medico, potresti guarire presto. '), del 96% per la frase 4 (*如果 Marco 想在家庭作业方面得到一些帮助, 他可以问他的姐姐. 她那么棒!* 'Se Marco volesse un po' di aiuto per i compiti, potrebbe chiederlo a sua sorella. È così brava! '), e del 31% per la frase 5 (*假如我是意大利人, 我的意大利语也会讲得很好.* 'Se fossi italiano, anch'io parlerei bene l'italiano. '). Nelle frasi 4 e 6 i partecipanti hanno usato spesso il modo indicativo al tempo presente sia nelle frasi principali che in quelle dipendenti, ricorrendo quindi al periodo ipotetico del primo tipo. Il periodo ipotetico del primo tipo risulta più semplice di quello del secondo tipo, che, seppur comunque relativo al tempo presente, richiede l'uso del condizionale nella frase principale e del congiuntivo in quella subordinata. Le frasi cinesi di partenza erano compatibili con diverse interpretazioni temporali, visto che in cinese il verbo non è marcato da un tempo grammaticale e visto che mancavano indicazioni di tempo (p. es. avverbi) che collocassero le azioni rappresentate

specificamente nel passato, nel presente o nel futuro¹⁴. In assenza di altre informazioni di contesto che potessero guidare l'interpretazione dei partecipanti, questi hanno probabilmente preferito utilizzare strutture morfo-sintattiche (temporali e aspettuative) semplici, al presente, evitando di usarne di complesse e a loro meno familiari.

Tuttavia, il tasso di mancato uso del periodo ipotetico di secondo tipo per la frase 5 è stato significativamente più basso rispetto a quello delle frasi 4 e 6. Il motivo può essere che i partecipanti potevano facilmente capire che la frase esprimeva un'ipotesi irrealistica relativa al presente, cioè i partecipanti probabilmente si immedesimavano e si riconoscevano nella situazione rappresentata, quella di non essere italiani. Ciò suggerisce che i partecipanti erano in grado di utilizzare correttamente il periodo ipotetico del secondo tipo, ma che si limitavano a farlo quando avevano accesso a informazioni utili che li indirizzavano in modo non ambiguo verso l'interpretazione della situazione rappresentata come irrealistica, e che ricorrevano invece a strutture probabilmente meno impegnative negli altri casi.

Il tasso più alto di mancato uso della struttura target si è verificato con il pronome partitivo *ne*: il tasso di mancato uso nella frase 8 (*你对 Luis 一无所知吗? 'Sai niente di Luis?' 是的, 我对他一点都不了解! 'No, non ne so niente!'*) è stato del 100%, nella frase 7 (*你和 Giulia 讲过她的问题了吗? 'Hai parlato a Giulia del suo problema?' 我还没有提过这件事。 'Non ne ho parlato ancora.'*) del 70%, e nella frase 9 (*太饿了! 现在才十点! 'Che fame! E sono solo le dieci!' 我有一个小面包, 你想吃一点吗? 'Ho un panino, ne vuoi un boccone?'*) del 62%. Tale partitivo è stato sostituito dal

¹⁴ In cinese, per determinare se una frase ipotetica esprime una situazione reale o meno, è necessario giudicarla in base al contesto dell'interazione.

pronome *lo* (più spesso nella frase 9 che nella frase 7) e a volte semplicemente omesso (più spesso nella frase 8 che nella frase 9). Nel complesso, il pronome *ne* è stato impiegato raramente. Da questi risultati si evince che l'uso del *ne* è più accessibile quando svolge la funzione di partitivo (frase 9) che non quando sostituisce un complemento di argomento (frasi 7 e 8), ed in particolare è meno saliente se l'argomento riguarda una persona che non un oggetto.

Il motivo dell'uso basso di *ne* nella frase 7 (dove *ne* si riferisce ad un evento) e nella frase 8 (dove *ne* si riferisce a una persona) potrebbe essere dovuto al fatto che in questi casi sostituisce sintagmi preposizionali (cioè *di+* nominale; v. sezione 3.2.2) che esprimono il complemento di argomento, un uso poco noto ai partecipanti, perché è raramente presente nell'insegnamento della lingua italiana in Cina. Invece il motivo del grande uso di *ne* nella frase 9 (dove *ne* si riferisce a una parte di una totalità) si può rintracciare nel fatto che nell'insegnamento dell'italiano in Cina questo uso di *ne* è spesso il primo che viene spiegato.

La ragione dei diversi gradi di mancato uso di queste tre strutture grammaticali è probabilmente dovuta al diverso grado di approfondimento degli argomenti nell'insegnamento accademico: nei libri di testo sono presenti più capitoli sulla voce passiva ed il periodo ipotetico e invece meno capitoli sul pronome *ne*. In particolare, sulla base della mia esperienza di istruzione in Cina, ritengo di poter affermare che: l'insegnamento del passivo italiano in Cina è approfondito; invece, il congiuntivo e il condizionale si studiano tardi, e gli apprendenti cinesi si sentono meno sicuri nell'usarli. Infine, il pronome *ne*, che ha registrato il più basso grado d'uso, non ha una struttura

corrispondente in cinese (v. sezione 3.2.2), e quindi probabilmente è più difficile per gli apprendenti cinesi imparare a usare qualcosa di cui non hanno bisogno nella loro lingua.

In generale, per le frasi passive, le traduzioni dei partecipanti sono state probabilmente influenzate dalla posizione dei componenti della frase; invece, per quanto riguarda il periodo ipotetico, le traduzioni dei partecipanti probabilmente sono state influenzate dal fatto che, in generale, in cinese il verbo non è marcato da un tempo grammaticale e che, nelle frasi presentate, mancavano specifiche indicazioni di tempo; infine, il frequente evitamento del pronome *ne* è probabilmente dovuto al fatto che manca un suo corrispettivo formale e funzionale in cinese. Quindi il fattore generale probabile che influenza l'utilizzo di queste tre strutture grammaticali da parte degli studenti cinesi è da ricercare nelle differenze strutturali tra L1-L2 (Schachter, 1974; Dagutand & Laufer; 1985; Laufer & Eliasson, 1993).

A parte le strutture grammaticali oggetto di indagine, si sono notati fenomeni di trasferimento negativo dalla lingua cinese. Alla domanda *Non sai nulla di Luis?* i partecipanti hanno risposto con *Sì, non so nulla di lui*, invece dell'atteso *No, non so nulla di lui*, in linea con quello che si fa in cinese, dove, per confermare il contenuto di una domanda negativa, si risponde con il *sì*, che indica accordo e non con il *no*, che indica negazione. Per di più, le frasi tradotte dai partecipanti hanno evidenziato errori nell'indicare il genere delle parole (ad esempio, *sua problema*), errori ortografici (*ospetale; mangiare*) e problemi di accordo (*le problema*), confermando ulteriormente la mancanza di padronanza della lingua da parte di alcuni partecipanti.

Infine, le persone intervistate generalmente hanno dichiarato di trovare

particolarmente difficile la traduzione delle frasi lunghe, che richiedevano la coniugazione dei verbi anche al congiuntivo. Cinque intervistati hanno ammesso di evitare consapevolmente di usare alcune strutture grammaticali quando usano l'italiano e quattro di loro hanno detto che evitano di usare il congiuntivo. Infine, tutte le persone intervistate hanno affermato di evitare di usare frasi con strutture (p. es. tempi e aspetti) complessi, preferendo usarne di semplici.

In conclusione, i dati raccolti sono a sostegno dell'ipotesi iniziale, secondo cui gli apprendenti cinesi ricorrono all'evitamento quando usano la voce passiva, il periodo ipotetico di secondo tipo e il pronome *ne* dell'italiano, anche se non in modo uniforme. Infatti, il tasso di evitamento si riduce significativamente, nel caso del passivo, quando in una frase il paziente è all'inizio della frase e quando appare la parola “被” (‘essere stato’), cioè quando si presenta un contesto simile a quello cinese che favorisce l'uso del passivo; inoltre, si riduce nel caso del periodo ipotetico del secondo tipo quando dalla frase o dal contesto si possono ricavare indicazioni utili, relativamente al tempo o al grado di (ir)realtà della situazione rappresentata; infine si riduce nel caso del clitico *ne* quando questo pronome indica una parte di una totalità invece che un complemento di argomento.

Inoltre, tutte le intervistate hanno dichiarato di ritenere che la lingua sia uno strumento per la comunicazione, osservando, quindi, come sia normale sbagliare durante la conversazione, ma allo stesso tempo hanno anche dichiarato di aver paura a comunicare con gli italiani e che quindi prenderebbero l'iniziativa solo quando fosse inevitabile. I motivi addotti sono stati diversi: la mancanza di argomenti di cui parlare

con l'interlocutore; la persistenza di errori nella conversazione; l'incapacità di esprimersi fluentemente e un vocabolario insufficiente. Ciò riflette il fatto che le intervistate hanno generalmente paura della comunicazione orale e la ragione di questo fenomeno potrebbe essere correlata al sistema della verifica delle competenze in Cina: tutti gli esami di scuola elementare, media e superiore sono solo scritti, compresi gli esami di lingua straniera. Dato che così si trascura l'importanza della comunicazione orale, è possibile che si inducano gli studenti a non osare parlare le lingue straniere con sicurezza.

Dall'analisi dei risultati raccolti, si può vedere che gli apprendenti cinesi coinvolti nello studio evitano di usare alcune strutture grammaticali quando usano l'italiano. Nel caso della voce passiva, maggiore è la differenza tra le strutture grammaticali italiana e cinese, maggiore è stato il tasso di evitamento della struttura italiana. Nel caso del periodo ipotetico, più il significato della frase corrisponde a una situazione realistica, anziché irreali, del presente, più alto è stato il tasso di evitamento del condizionale e del congiuntivo. Infine, quando il pronome *ne* ha una funzione partitiva, il suo tasso di evitamento è stato inferiore rispetto a quando veicola un complemento di argomento. Pertanto, questo risultato è coerente con la previsione iniziale (v. sezione 3.1), secondo cui gli apprendenti sinofoni di italiano possono ricorrere all'evitamento nell'uso del passivo, del pronome *ne* e del periodo ipotetico, ma hanno anche mostrato che quando la stessa struttura grammaticale appare in frasi diverse, il grado di evitamento varia. Nel caso delle frasi passive e del periodo ipotetico del secondo tipo, il tasso di evitamento si è ridotto se c'erano indizi co-testuali (v. la parola “被” ‘essere stato’, nel primo caso)

o contestuali (v. la consapevolezza dell'irrealtà della situazione rappresentata, nel secondo caso) che riducevano l'ambiguità o la vaghezza interpretativa delle frasi stesse; invece, nel caso del *ne*, il tasso di evitamento si è ridotto se esemplificava un tipo di uso abbastanza familiare ai partecipanti. Questa variabilità dei risultati non era stata prevista all'inizio.

5.3 Implicazioni

Dai risultati ottenuti in questo lavoro si evince che gli apprendenti cinesi evitano se possono (cioè se la comunicazione non risulta minacciata) l'uso di certe strutture dell'italiano e anche che commettono alcuni errori grammaticali di base. Questo tipo di strategia di evitamento può aiutare gli studenti a utilizzare con successo ciò che già conoscono per comunicare, ma ciò ha anche un effetto negativo più a lungo termine, cioè può portare al fenomeno di fossilizzazione della lingua e, a lungo andare, sarà difficile migliorare il livello della lingua di target.

“Evitare l'evitamento” linguistico, se posso usare questa espressione, potrebbe richiedere dedicare più tempo alla pratica dello studio autonomo, alla riflessione nella comunicazione, ma anche alla pratica dell'interazione, per esempio con la formula dell'apprendimento in tandem. Per chi è in Cina, questo si può fare attraverso applicazioni di scambio linguistico come *Tandem* e *Hello Talk*, mentre gli apprendenti in Italia possono rivolgersi a un centro linguistico universitario o iscriversi ai gruppi in rete del programma di *Face-to-Face Tandem Learning*.

Per la grammatica di base, si dovrebbero consolidare le conoscenze eseguendo

esercizi, in modo da ridurre l'evitamento e prevenire che, a lungo termine, questo porti alla fossilizzazione del linguaggio. Infine, nell'insegnamento, oltre all'ascolto e alla scrittura, si dovrebbe prestare maggiore attenzione alla pratica del parlato e incoraggiare gli studenti a parlare la lingua straniera così che non diventi un insegnamento "muto".

5.4 Conclusioni

Questa tesi ha contribuito a indagare sul fenomeno dell'evitamento linguistico, prendendo in considerazione L1 e L2 precedentemente trascurate; infatti ha esplorato in che misura si manifesta tra apprendenti cinesi che imparano l'italiano. A questo scopo è stato utilizzato un metodo di indagine misto, quantitativo e qualitativo. Il questionario è stato un sondaggio strutturato, che ha permesso di raccogliere lo stesso tipo di dati da tutti i partecipanti: hanno svolto gli stessi compiti, nello stesso ordine, permettendo di verificare la frequenza d'uso dei costrutti target nelle stesse condizioni. Invece le video interviste erano semi-strutturate, nel senso che avevo una traccia dell'intervista da seguire, il che forniva un certo grado di controllo sull'andamento delle interviste, ma allo stesso tempo le intervistate potevano sentirsi libere di partecipare sviluppando argomenti che stavano loro a cuore. Ciò ha consentito uno scambio di informazioni relativamente libero e un'esplorazione abbastanza approfondita dei pensieri e delle percezioni delle intervistate.

Ma allo stesso tempo, lo studio condotto presenta anche alcuni limiti, che potrebbero essere corretti in ricerche future. In primo luogo, il numero di partecipanti

al questionario non è stato sufficientemente ampio ed i risultati non possono quindi essere generalizzati; in futuro, si potrebbe reclutare un maggior numero di partecipanti, anche di diversi livelli di competenza nell'italiano. In secondo luogo, la provenienza geografica dei partecipanti era varia, ma non omogenea, cioè alcune aree erano più rappresentate di altre, e ciò ha reso impossibile verificare se l'alto o il basso tasso di evitamento dei fenomeni studiati fosse legato all'origine geografica dei partecipanti; in ricerche successive si potrebbe reclutare un numero più bilanciato di persone per ogni area geografica presa in esame. In terzo luogo, la metà dei partecipanti ha dichiarato di aver usato dizionari o internet per aiutarsi nella traduzione delle frasi; quindi non si può escludere che ciò che hanno scritto alcuni partecipanti non sia stato influenzato anche da strumenti per la traduzione automatica; indagini future, quindi, si potrebbero effettuare in presenza, senza l'utilizzo di internet.

Infine, si potrebbe diversificare ulteriormente il metodo di raccolta dati; per esempio, si potrebbe chiedere ai partecipanti di descrivere un evento specifico in modo libero, senza che venga loro comunicato lo scopo dell'indagine, e notare con che frequenza e in che contesto evitano di usare certe forme. Ad esempio, in cinese le frasi passive sono spesso usate per descrivere cose negative; quindi per ottenere dati relativi al passivo si potrebbe chiedere ai partecipanti di descrivere un evento negativo, osservando con che frequenza lo usano spontaneamente. Questo metodo potrebbe essere applicato anche per testare il congiuntivo, ad esempio chiedendo ai partecipanti di descrivere i punti di vista, che sono altamente soggettivi, cioè idee che sono soggettive e non basate sulla realtà, come esprimere supposizioni, dubbi, speranze. Per

elicitare l'uso di *ne*, si potrebbe invece chiedere ai partecipanti di completare dialogo situazionale simulato che preveda logicamente il *ne*, come quando in classe si usano i role-play chiusi, come nel seguente esempio, ambientato in un negozio:

Commessa: Buongiorno signora. Come posso aiutarLa?

Cliente: Sì, per caso, avete ancora qualche capello di paglia?

Commessa: Vediamo... sì, ne abbiamo ancora tre o quattro in magazzino.

Cliente: Ok, quali stili avete?

Commessa: Guardi, ne abbiamo un tipo alto e snello e un tipo piccolo e grasso.

Inoltre, è possibile ideare dialoghi contenenti verbi pronominali idiomatici in *-ne*, *-sene*, come ad esempio: *non poterne più*, *andarsene*, *fregarsene*.

Infine, per indagare il fenomeno dell'evitamento in maggiore ampiezza e profondità, si potrebbe condurre un sondaggio preliminare su larga scala (tra apprendenti di vari livelli di competenza) per individuare le strutture e le fraseologie che gli apprendenti ritengono di evitare consapevolmente più spesso; successivamente si potrebbero registrare conversazioni libere tra un sottoinsieme di apprendenti e altrettanti madrelingua per notare quanto frequente o infrequente è effettivamente l'evitamento di tali fraseologie e strutture; e infine si potrebbero raccogliere oralmente delle relazioni retrospettive dagli apprendenti sulle strategie usate consapevolmente durante la conversazione.

APPENDICE A

Sondaggio

感谢您同意参加这项问卷调查, 该问卷内容主要涉及学习意大利语的中国学习者对意大利语的使用情况调查。

Grazie di aver accettato di partecipare a questo sondaggio, che riguarda l'uso dell'italiano da parte di sinofoni.

此问卷所收集的数据将用于本人硕士课程的毕业论文。在第一部分中, 您需要填写一些个人信息。在第二部分中, 需要将一些句子由中文翻译成意大利语, 如果您愿意, 可以在每句的翻译后留下评论。在第三部分中, 您需要回答有关问卷的一般问题。最后, 如您愿意, 您可以留下一个最终的评论。

I dati che raccoglierò mi serviranno per la tesi finale del mio corso di laurea. Nella Parte 1 dovrai inserire alcuni dati personali. Nella Parte 2 dovrai tradurre alcune frasi dal cinese all'italiano e, se vorrai, potrai anche commentarle. Nella Parte 3 dovrai rispondere a una domanda generale sul questionario e poi, se vorrai, potrai inserire un commento finale.

请注意, 此匿名问卷调查**不是**语言水平测试, 因此绝对不会对填写者进行任何评估。所以请您以最自然的方式回答问题, 以确保最终结果的真实性。谢谢!

Tieni presente che questo questionario NON è un test di conoscenza della lingua e quindi non comporta in alcun modo una valutazione di chi lo compila. Sei quindi pregato/a di rispondere alle domande nel modo più naturale possibile per consentire la raccolta di dati accurati.

收集到的所有数据都将会匿名处理, 在完成分析后我会删除所有数据。如有疑问, 请通过邮箱: xuewei.wu@studenti.unipd.it 与联系我。谢谢!

Tutti i dati raccolti saranno trattati in forma anonima e poi cancellati una volta che ne avrò completato l'analisi. Se hai delle domande o dei dubbi, puoi contattarmi scrivendo a xuewei.wu@studenti.unipd.it. Grazie mille!

Parte 1: 个人信息 dati personali

1. 你的性别是? (Qual è il tuo genere?)
 - 男性 (Maschile)
 - 女性 (Femminile)
 - 不明 (Non dichiarato)

2. 你的年龄? (Quanti anni hai?)
 - 18-21
 - 22-25
 - 26-29
 - 30-33
 - 34 及以上 (34 e oltre)

3. 你的母语是? (可以是多种) (Qual è, o quali sono, la/le tua/e lingua/lingue madre?)

4. 你学习意大利语多久了? (Da quanto tempo studi l'italiano?)
 - 0-2 年 (0-2 anni)
 - 3-4 年 (3-4 anni)
 - 5-6 年 (5-6 anni)
 - 7 年以上 (più di 7 anni)

5. 你学习意大利语所使用的教材是? 请在下方写出你能记住的教材, 如不清楚书名, 请填写“忘记了” (Quali libri di testo hai usato per imparare l'italiano? Scrivi sotto i titoli che ricordi. Se non ricordi nessun titolo, scrivi “Non ricordo”)
 - A. Autore.... Titolo.... Anno....
 - B. Autore.... Titolo..... Anno...

6. 你的意大利语水平? (Qual è il tuo livello di competenza della lingua italiana?)
- A1 (Base)
 - A2 (Principiante)
 - B1 (Intermedio base)
 - B2 (Intermedio-alto)
 - C1 (Avanzato)
 - C2 (Da madrelingua)
7. 你还会其他语言吗? 如会, 在什么水平? (Conosci altre lingue? Se sì, quali e a che livello di competenza?)
8. 你的大学课程名称是? (Qual è il tuo corso di studi universitario?)
9. 你学习过以下哪些意大利语的词汇-语法知识? (多选) (Quale dei seguenti argomenti lessico-grammaticali dell'italiano hai studiato?) (Scegli tutte le opzioni pertinenti)
- 组合代词 (Pronomi clitici)
 - 关系副词 (Avverbi relativi) (p.es. “come; dove; comunque”)
 - 条件式 (Condizionale)
 - 虚拟式 (Congiuntivo)
 - 被动语态 (Forma passiva)
 - 条件主从句 (Periodo ipotetico)
 - 副动词 (Gerundio)
 - 谚语 (Proverbi)
 - 小品词 (Pronome partitivo) (cioè “ne”)
 - 分词式 (Participi)
 - 不定式 (Il modo infinito)

10. 你目前在中国还是在意大利? (Attualmente in che nazione ti trovi?)

中国 (Cina)

意大利 (Italia)

其他: (Altro)

Parte 2: 请将以下句子翻译为意大利语, 在每句翻译后, 你可以留下一个评论, 如无, 请填写“无”

Traduci le seguenti frasi come ti viene spontaneo. Dopo ogni traduzione, se vuoi, puoi inserire un commento. Se no, scrivi “Nessuno”.

1. 我现在生活的城市叫 Pescara。

(La città in cui/dove vivo adesso si chiama Pescara.)

[Pronomi relativi] — distrattore

评论: (Hai un commento?)

2. 这是一本大家都应该读的书。

(Questo è un libro che va letto da tutti.)

[Forma passiva]

评论: (Hai un commento?)

3. 如果 Marco 想在家庭作业方面得到一些帮助, 他可以问他的姐姐。她那么棒!

(Se Marco volesse un po' di aiuto per i compiti, potrebbe chiederlo a sua sorella. È così brava!)

[Condizionale + congiuntivo]

评论: (Hai un commento?)

4. – 你和 Giulia 讲过她的问题了吗?
-我还没有提过这件事。
(- Hai parlato a Giulia del suo problema?
- Non ne ho parlato ancora.)
[Ne]

评论: (Hai un commento?)

5. 假如我是意大利人, 我的意大利语也会讲得很好。
(Se fossi italiano, anch'io parlerei bene l'italiano.)
[Condizionale + congiuntivo]

评论: (Hai un commento?)

6. – 你对 Luis 一无所知吗?
-是的, 我对他一点都不了解!
(- Sai niente di Luis?
- No, non ne so niente!)
[Ne]

评论: (Hai un commento?)

7. 如果你立马去看医生的话, 你会很快康复。
(Se tu andassi subito dal medico, potresti guarire presto.)
[Condizionale + congiuntivo]

评论: (Hai un commento?)

8. 这些书都应该读, 因为它们非常重要。

(Si devono leggere tutti questi libri perché sono molto importanti.)

[Forma passiva]

评论: (Hai un commento?)

9. 我无话可说, 正因如此我离开了。

(Non ho nulla da dire, per cui me ne vado.)

[Pronomi relativi] --- distrattore

评论: (Hai un commento?)

10. 礼拜堂(La cappella)每一年都被很多人参观。

(Ogni anno la cappella è / viene visitata da molta gente.)

[Forma passiva]

评论: (Hai un commento?)

11. - 太饿了! 现在才十点!

- 我有一个小面包, 你想吃一点吗?

(- Che fame! E sono solo le dieci!

- Ho un panino, ne vuoi un boccone?)

[Ne]

评论: (Hai un commento?)

12. 送我这支笔的女孩名叫 Maria。

(La ragazza che mi ha regalato questa penna si chiama Maria.)

[Pronomi relativi] --- distrattore

评论: (Hai un commento?)

Parte 3: 观察 Osservazioni

1. 你在完成此问卷调查的过程中，你使用了以下哪些途径进行帮助？（多选）
(Durante la compilazione del questionario che risorse hai consultato?) (Scegli tutte le opzioni pertinenti)
没有 (Nessuna)
词典 (Dizionari)
书籍 (Libri)
网络 (Internet)
其他(具体说明): Altro (specificare).....)
2. 你对此问卷调查有什么评论吗？
(Hai un commento finale?)

感谢您的合作!

GRAZIE MILLE DELLA COLLABORAZIONE!

APPENDICE B

Traduzione delle interviste con i cinesi residenti in Italia

Intervistata n. 1

- Buongiorno, mi chiamo Xuewei e oggi è il 22 maggio 2023. Per poter analizzare meglio il contenuto di questa intervista in seguito, mi daresti il permesso di registrare questa video intervista?
- Sì
- Ok, per favore dimmi il tuo nome e dichiara che dai il consenso alla video-registrazione.
- Mi chiamo [nome cognome], e accetto di registrare l'intervista.

Grazie, prima di tutto, ti ringrazio per la tua disponibilità a partecipare a questa video-intervista, della durata prevista di circa 15 minuti, i cui dati saranno utilizzati per la mia tesi di laurea. L'intervista ha lo scopo di conoscere, attraverso alcune domande, le tue idee sull'apprendimento dell'italiano. Le tue osservazioni e i tuoi commenti saranno di grande valore per me. Dato che non si tratta di un test, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Anzi, si può pensare a questa intervista come a una chiacchierata rilassante e rilassata, in cui potrai dire tutto quello che ti verrà in mente. Desidero informarti che cancellerò il video dell'intervista, ma conserverò il testo della conversazione e nel testo non compariranno informazioni personali su di te.

Prima di tutto, vorrei chiederti quali sono i tuoi sentimenti o le tue impressioni sul questionario che hai compilato prima.

- Ricordo che il questionario chiedeva quali libri si usavano per imparare l'italiano in Cina, e poi c'erano domande sul congiuntivo e sulla grammatica italiana.
- Hai qualche impressione su questo questionario, ad esempio su quanto sia lungo o difficile?
- Non è troppo difficile; la lunghezza dei questionari che ho compilato è stata considerata medio-alta.

- Questo questionario è simile agli esercizi che hai fatto in precedenza? O è molto diverso?
- È piuttosto simile perché c'erano anche gli esercizi delle traduzioni nel processo di apprendimento, e poi ricordo che c'erano anche domande sul congiuntivo e su alcuni tempi, e sono tutti esercizi di traduzione per ogni punto che si impara, quindi è simile agli esercizi che facevo quando studiavo.
- Ok, un'altra domanda è se hai trovato difficili da tradurre in italiano le frasi nella seconda parte del questionario? Puoi guardarle nello schermo, che ora condivido (Mostro anche la versione cinese delle frasi sullo schermo)
- Penso che... se la frase è troppo lunga, può essere un po' difficile da tradurre, perché comporta un diverso ordine delle parole e l'ordine cinese delle parole, quindi è quando la traduzione può prima considerare i suoi componenti della frase, come ad esempio quale è il soggetto, quale è il predicato, quale è l'oggetto; e poi mi sembra che il tipo di frasi da tradurre non sia della lingua colloquiale, ma quella dei libri di testo dove si traduce dall'italiano al cinese.
- Ok, ma quale di queste frasi trovate più difficile da tradurre?
- È quella molto lunga (frase 3, *(Se Marco volesse un po' di aiuto per i compiti, potrebbe chiederlo a sua sorella. È così brava!) ... ma va bene.*
- Ok, ora vorrei fare un'altra domanda: eviti di usare alcune strutture grammaticali quando usi l'italiano?
- Il congiuntivo. Perché (l'uso del congiuntivo) richiede la considerazione di tutti gli aspetti... il congiuntivo richiede la considerazione se la cosa è vera, se può essere usata nel congiuntivo; c'è anche il problema della coniugazione del verbo sul congiuntivo, quindi è molto complicato, quindi lo uso pochissimo.
- Tu cerchi di non usarlo nella scrittura e nella conversazione, vero?
- Penso che piuttosto che evitarlo, potrei essere migliore nella scrittura e nella conversazione... Potrei essere migliore nella scrittura, e nella conversazione cercherei di scegliere frasi semplici, per esempio, non prenderei in considerazione strutture complesse se potessi avere una struttura molto semplice da esprimere.

- Ok, ma se dovessi usare queste strutture complesse e le usi in modo scorretto, cosa pensi che succederebbe, per esempio, avresti paura di essere fraintesa, la gente ti giudicherebbe male, o avresti bisogno di passare molto tempo a pensare a come usare la struttura grammaticale quando la usi?
- Prima di tutto, se devo usarle, devo prendermi del tempo per pensarci, e poi se non uso nessun strumento per l'aiuto, come dizionario o Google Translate o altro, potrei dire le frasi in modo sbagliato, e quindi potrei non rendermene conto se le dico in modo sbagliato, e se qualcuno mi corregge, potrei sapere e correggere le frasi, ma se qualcuno non mi corregge, allora non mi renderò conto del problema.
- Bene, le mie domande finiscono qui. Ci sono altre cose che vuoi dirmi riguardo al questionario o riguardo agli aspetti positivi e negativi dell'apprendimento dell'italiano che non abbiamo già trattato nella nostra intervista?
- Penso che l'ascolto sia una parte difficile dell'italiano, perché durante i miei studi avevo paura di avere problemi con l'ascolto agli esami, e poi c'è il problema di mescolare le lingue, cioè mescolare l'inglese e l'italiano.
- Ma hai paura di parlare con gli italiani?
- C'è meno paura, soprattutto perché non parlo attivamente con gli italiani, non prendo l'iniziativa di fare amicizia con gli italiani, quindi uso meno l'italiano, quindi non esercito molto bene l'italiano, e il mio livello d'italiano non è migliorato, è fermo, o sta andando indietro.
- Le mie domande sono finite, ci sono altre cose che vuoi dirmi riguardo al questionario o riguardo agli aspetti positivi e negativi dell'apprendimento dell'italiano che non abbiamo già trattato nella nostra intervista?
- No
- Ho capito, hai tu delle domande per me, per caso?
- No.
- Ok, grazie ancora per aver partecipato a questa videointervista e arrivederci.

Intervistata n. 2

- Buongiorno, mi chiamo Xuewei e oggi è il 22 maggio 2023. Per poter analizzare meglio il contenuto di questa intervista in seguito, mi daresti il permesso di registrare questa video intervista?
- Sì
- Ok, per favore dimmi il tuo nome e dichiara che dai il consenso alla video-registrazione.
- Mi chiamo [nome cognome], e accetto di registrare l'intervista.
- Grazie, prima di tutto, ti ringrazio per la tua disponibilità a partecipare a questa video-intervista, della durata prevista di circa 15 minuti, i cui dati saranno utilizzati per la mia tesi di laurea. L'intervista ha lo scopo di conoscere, attraverso alcune domande, le tue idee sull'apprendimento dell'italiano. Le tue osservazioni e i tuoi commenti saranno di grande valore per me. Dato che non si tratta di un test, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Anzi, si può pensare a questa intervista come a una chiacchierata rilassante e rilassata, in cui potrai dire tutto quello che ti verrà in mente. Desidero informarti che cancellerò il video dell'intervista, ma conserverò il testo della conversazione e nel testo non compariranno informazioni personali su di te. Prima di tutto, vorrei chiederti quali sono i tuoi sentimenti o le tue impressioni sul questionario che hai compilato prima.
- C'erano molte domande e ci è voluto molto tempo, cioè ho compilato i questionari di altre persone che non hanno richiesto così tanto tempo.
- Le domande per te sono difficili?
- Non molto, ma ci sono alcune parole che di solito non incontro, quindi le ho dimenticate e poi devo consultare il dizionario.
- Ok, la seconda domanda è: hai trovato difficili da tradurre in italiano le frasi nella seconda parte del questionario? Puoi guardarle nello schermo, che ora condivido (Mostro anche la versione cinese delle frasi sullo schermo)
- Nella frase 5 (*Se fossi italiano, anch'io parlerei bene l'italiano.*), sapevo che nella

frase principale dovevo usare il congiuntivo, ma poi mi dimenticavo di usare il condizionale nella frase subordinata, quindi ho usato lo strumento di traduzione per aiutarmi. Anche la frase 6 (*– Sai niente di Luis? - No, non ne so niente!*) ho pensato un po', perché ero un po' di confusione tra “non sapere nulla” e “non conoscere nulla”.

- Allora come hai tradotto questa frase?
- È solo che non ho pensato bene all'inizio, e poi ho pensato un po' dopo, ed era... sarei tentato di usare “niente”, ho usato sempre “niente”. ... e poi questa parola “guarire” (la frase 7) (*Se tu andassi subito dal medico, potresti guarire presto.*) l'ho anche cercata sul dizionario.
- Quindi il tuo problema è che non riuscivi a ricordare la parola corrispondente.
- Sì, non riesco a ricordare le parole, e poi ero un po' confusa riguardo al tempo.
- Ok, la domanda successiva è, quando scrivi o parli in italiano, eviti di usare alcune strutture grammaticali?
- Non le eviterò, cercherò di usarle, ci penserò, ad esempio: il condizionale, perché generalmente si usa quando si esprime un eufemismo, rispetto a quando vado a fare la spesa, non dico direttamente che “voglio”, ma “vorrei” per essere più educata, quindi userò il condizionale. Quindi se ho bisogno di usare le strutture grammaticali giuste, penserò a come dire le frasi adatte. In caso io non riesca a ricordare, userò altre frasi relativamente semplici per esprimere.
- Quindi non eviti di usare qualche tipo di strutture grammaticali?
- L'evitamento apparirà solo quando non riesco a ricordarmi.
- Ok, ma secondo te, se le usassi e facessi degli errori, che problema ti causerebbe questo? Per esempio, hai paura di essere giudicata male?
- No, perché penso che gli altri possano capire. All'inizio potrei sentirmi imbarazzata, ma ora non penso che sia importante, perché penso che la lingua sia solo per comunicare, se davvero non conosco bene l'italiano, ma puoi capirmi quando lo dico, o se lo dico sbagliato, tu mi chiederai sicuramente cosa voglio esprimere, e poi spiegherò. Comunque, alla fine possiamo capirci, quindi non è importante, la

cosa più importante è capire.

- Ok, ma nella tua vita in Italia, hai paura di comunicare con gli italiani?
- Sì, ce l'ho, ma quando devo comunicare, non ho tanta paura, perché devo comunicare.
- Perché hai paura?
- Ad esempio, quando ho bisogno di un'iniezione in ospedale, devo comunicare, quindi non ho tanta paura, ma quello di cui ho paura è che gli altri parlano con me, Sarò imbarazzata per la mancanza di argomenti di cui parlare, e poi avrò paura anche che gli altri non mi capiscano.
- Sarai imbarazzata perché non riesci a ricordare come esprimerti?
- Sì, nel qual caso userei l'inglese o l'italiano più semplice, o i gesti o qualcosa del genere.
- Bene, le mie domande finiscono qui. Ci sono altre cose che vuoi dirmi riguardo al questionario o riguardo agli aspetti positivi e negativi dell'apprendimento dell'italiano che non abbiamo già trattato nella nostra intervista?
- No.
- Hai tu delle domande per me, per caso?
- No.
- Ok, grazie ancora per aver partecipato a questa videointervista e arrivederci.

Intervistata n. 3

- Buongiorno, mi chiamo Xuewei e oggi è il 22 maggio 2023. Per poter analizzare meglio il contenuto di questa intervista in seguito, mi daresti il permesso di registrare questa video intervista?
- Sì
- Ok, per favore dimmi il tuo nome e dichiara che dai il consenso alla video-registrazione.
- Mi chiamo [nome cognome], e accetto di registrare l'intervista.
- Grazie, prima di tutto, ti ringrazio per la tua disponibilità a partecipare a questa video-intervista, della durata prevista di circa 15 minuti, i cui dati saranno utilizzati per la mia tesi di laurea. L'intervista ha lo scopo di conoscere, attraverso alcune domande, le tue idee sull'apprendimento dell'italiano. Le tue osservazioni e i tuoi commenti saranno di grande valore per me. Dato che non si tratta di un test, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Anzi, si può pensare a questa intervista come a una chiacchierata rilassante e rilassata, in cui potrai dire tutto quello che ti verrà in mente. Desidero informarti che cancellerò il video dell'intervista, ma conserverò il testo della conversazione e nel testo non compariranno informazioni personali su di te. Prima di tutto, vorrei chiederti quali sono i tuoi sentimenti o le tue impressioni sul questionario che hai compilato prima.
- Sento che le domande nel questionario sono grammaticali di base e la traduzione è relativamente semplice, ma si dovrebbe avere almeno un livello B1 per risponderle.
- Perché hai questa impressione?
- Perché ho consultato il dizionario mentre stavo traducendo le frasi, anche se ora mi sto preparando per l'esame C1, ma uso ancora il dizionario.
- Hai l'abitudine di consultare il dizionario, o ti capita di avere parole che non conosci nelle frasi?
- C'erano le parole che non mi ricordavo bene.
- Ok, un'altra domanda è se hai trovato difficili da tradurre in italiano le frasi nella

seconda parte del questionario? Puoi guardarle nello schermo, che ora condivido (Mostro anche la versione cinese delle frasi sullo schermo)

- La frase 5 (*Se fossi italiano, anch'io parlerei bene l'italiano.*), perché questa frase deve usare il congiuntivo... e la frase 3 (*Se Marco volesse un po' di aiuto per i compiti, potrebbe chiederlo a sua sorella. È così brava!*), penso che questa frase sia un po' lunga.
- Allora quale struttura grammaticale hai usato per tradurre la frase 3?
- Ho usato il congiuntivo...il congiuntivo e il condizionale perché questi due sono sempre usati insieme.
- Ci sono altre frasi che hai trovato difficili?
- La quarta frase (- *Hai parlato a Giulia del suo problema? - Non ne ho parlato ancora.*).
- Perché?
- La difficoltà è come dire “parlare di qualcosa”.
- Si possono usare i pronomi al posto di *qualcosa*.
- Sì, ma il problema è “parlare di” qui, avrei dovuto consultare come tradurre questa parola... “parlare di”.
- Quindi tradurrai in italiano completamente secondo il significato del cinese?
- Giusto.
- Cioè, ogni parola deve essere confrontata una per una?
- No, ma circa l'80% o il 90%, perché è difficile abbinare una per una, perché queste frasi sono molto semplici, frasi poco scritte; se è tradotto in un libro, allora si deve considerare il contesto, ma penso che queste due frasi molto quotidiane possano essere tradotte letteralmente.
- Quindi pensi che queste frasi siano più scritte o più colloquiali?
- Colloquiali
- Ok, la domanda successiva è, quando scrivi o parli in italiano, eviti di usare alcune strutture grammaticali?
- Sì.

- Per esempio?
- A dire la verità, quando gli stranieri parlano italiano, ...come me, spesso lo trovo difficile, quindi cercherò di usare il più possibile frasi semplici, ad esempio preferisco usare il presente, il futuro, passato, ecc., ma come congiuntivo, passato imperfetto, cercherò di evitare di usarlo, perché per me c'è un problema di coniugazione verbale, e devo tenerne conto.
- E quando scrivi in italiano?
- Quando scrivo, userò ancora ciò che dovrebbe essere usato, ma cercherò di evitare la grammatica difficile come il congiuntivo, perché ho paura di sbagliare. In generale, uso i tre tempi di base del tempo presente, del passato e del futuro.
- Ma se devi usare queste strutture grammaticali, e le usi in modo errato, quali pensi saranno le conseguenze?
- Quando sbaglio nell'usare... Prima di tutto se sbaglio quando parlo con un/una madrelingua è una cosa normale, e penso che quando comunico con lui/lei dovrebbe fare attenzione a quello che ho detto per ottenere parole chiave nelle frasi, quindi penso che la grammatica non sia relativamente importante in questo processo, perché lui/lei ha bisogno di capire le parole e i significati specifici per mettere insieme alcune frasi. Quindi non mi sentirò in imbarazzo.
- Allora quali pensi siano le difficoltà nel comunicare con gli italiani?
- La difficoltà è che non conosco affatto molte parole colloquiali, ad esempio prima non sapevo che “permesso” potesse richiedere a passare, o semplicemente dire “posso” quando mi chiedevo se potevo essere in questa posizione. Non conoscevo queste espressioni prima. Questi usi non venivano insegnati dall'insegnante quando imparavo l'italiano all'università.
- Ok, allora hai paura di comunicare con gli italiani?
- Sì, un po', perché quando parlo con gli italiani, ho un sistema grammaticale nella mia testa, invece di dire la frase in modo naturale e fluido, come una normale comunicazione... Anche se ho detto che non ho paura di commettere errori, ma ho paura di essere imbarazzata se continuo a commettere errori. Ed è sempre

impossibile capire il significato espresso dall'interlocutore il prima possibile, e poi ci vuole tempo per pensare a come rispondere, quindi la fluidità della comunicazione non può essere raggiunta.

- Parli attivamente con gli italiani?
- Penso che dovrei parlare attivamente con gli italiani solo quando devo parlare, come quando voglio prendere gli appunti o andare al supermercato a comprare qualcosa.
- Ok, le mie domande sono finite, hai qualcosa da dire sul questionario e sull'apprendimento dell'italiano?
- No.
- Hai tu delle domande per me, per caso?
- No.
- Bene, grazie ancora per aver partecipato a questa videointervista e arrivederci.

I cinesi in Cina

Intervistata n. 4

- Buongiorno, mi chiamo Xuewei e oggi è il 22 maggio 2023. Per poter analizzare meglio il contenuto di questa intervista in seguito, mi daresti il permesso di registrare questa video intervista?
- Sì
- Ok, per favore dimmi il tuo nome e dichiara che dai il consenso alla video-registrazione.
- Mi chiamo [nome cognome], e accetto di registrare l'intervista.
- Grazie, prima di tutto, ti ringrazio per la tua disponibilità a partecipare a questa video-intervista, della durata prevista di circa 15 minuti, i cui dati saranno utilizzati per la mia tesi di laurea. L'intervista ha lo scopo di conoscere, attraverso alcune domande, le tue idee sull'apprendimento dell'italiano. Le tue osservazioni e i tuoi commenti saranno di grande valore per me. Dato che non si tratta di un test, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Anzi, si può pensare a questa intervista come a una chiacchierata rilassante e rilassata, in cui potrai dire tutto quello che ti verrà in mente. Desidero informarti che cancellerò il video dell'intervista, ma conserverò il testo della conversazione e nel testo non compariranno informazioni personali su di te. Prima di tutto, vorrei chiederti quali sono i tuoi sentimenti o le tue impressioni sul questionario che hai compilato prima.
- La mia impressione è che sento che queste frasi sono alla mia portata, cioè posso tradurle. Inoltre, penso che siano tutte frasi relativamente brevi, e penso che siano più scritte nei libri, non sono frasi espresse nella vita quotidiana.
- Cioè nella vita quotidiana non usi queste frasi?
- Esatto, anche in cinese penso di dire raramente queste frasi, non credo che queste frasi vengano dette durante una conversazione. Credo sia una frase che compare solo nei libri italiani, ma non nei dialoghi parlati, non è colloquiale.

- Ok, ma sai come dire queste frasi in italiano, vero?
- Sì
- Hai avuto difficoltà quando traducevi queste frasi?
- Se ci sono parole che di solito uso meno, le consulterò nel dizionario durante la traduzione. Ma queste frasi vanno bene, e sono tutte parole che di solito vengono usate.
- E le strutture delle frasi?
- La frase 9 (*Non ho nulla da dire, per cui me ne vado.*) ... non è difficile, ma mi trovo che questa frase non è molto colloquiale, “per cui” è troppo formale.
- Se ti chiedessero di tradurre “per cui”, come lo tradurresti?
- “Quindi”.
- Ok, un'altra domanda è, quando scrivi o parli in italiano, eviti di usare alcune strutture grammaticali?
- Sì
- Per esempio?
- Uso solo le strutture grammaticali che ho in testa, alcune strutture che conosco, ma che non uso nella mia vita quotidiana. Ad esempio, ci sono diverse espressioni per lo stesso significato, come “Ho bisogno”, ci sono molte espressioni, quindi sceglierò quella più breve, perché può essere espressa rapidamente, se la frase è troppo lunga, non mi piace molto. Rispetto a “avere bisogno di”, preferisco a usare “mi serve”, perché penso che sia più veloce a dirla.
- Cioè, preferisci usare frasi brevi piuttosto che complesse?
- Sì, mi piacciono le frasi brevi, perché voglio esprimere velocemente ciò che voglio dire, quindi non voglio usare frasi lunghe.
- Usi il congiuntivo?
- Non l'ho ancora usato, non credo che il congiuntivo sia necessario nelle conversazioni quotidiane.
- Sai come usare la voce passiva?
- Sì, come “qualcosa da...”

- Quali strutture della voce passiva usi principalmente? Perché anche la voce passiva ha diverse strutture della frase che possono essere espressi.
- “qualcosa da qualcosa” o “essere/venire + participio passato”.
- Ok, se le usassi e facessi degli errori, che problema ti causerebbe questo?
- Se sbaglio...
- Ad esempio, avresti paura di essere fraintesa, o avresti bisogno di tempo per pensare?
- Avrò bisogno di un po' di tempo, più a lungo per pensare come usarle. E cercherò subito nel dizionario e le userò dopo, e poi le ricorderò per un po'.
- Hai paura di comunicare con gli italiani?
- Se è la conversazione troppo difficile, come gli accademici, avrò paura, perché temo che il vocabolario non sia sufficiente.
- E la comunicazione quotidiana? Ad esempio, se un italiano vuole parlare con te, non vorresti comunicare con lui?
- Non l'ho ancora incontrato, ma avevo usato l'app per comunicare con gli italiani, ma sento che le conversazioni non sono troppo profonde, anche io non lo so... Se ci siamo solo io e lui, mi parla, gli parlerò. Ma raramente incontro italiani che iniziano una conversazione con me.
- Allora Ti dai da fare per parlare con gli italiani?
- Sì
- Ok, le mie domande finiscono qui. Hai qualcos'altro che vorresti condividere sul questionario o sull'apprendimento dell'italiano?
- Penso che l'espressione orale dell'italiano sia molto diversa da quella che ho imparato per iscritto. Prima di comunicare con gli italiani, il mio uso dell'italiano era molto “rigido”. Ad esempio, molte espressioni orali devono essere dette molte volte da altri, allora potrò sapere come usarle.
- Ascoltare, parlare, leggere e scrivere in italiano, qual è la parte più difficile per te?
- Se è nella vita quotidiana, penso che scrivere sia la parte più difficile.
- Intendi la scrittura formale o la solita scritta sull'app?
- Scrittura formale. Per quanto riguarda l'orale, se non so come esprimermi, posso

parlare in inglese anche con molti italiani, e possiamo capirci. Ma nella scrittura, non posso farcela.

- Hai tu delle domande per me, per caso?
- Vorrei sapere che cosa vuoi ottenere tra questa indagine.
- Vorrei scoprire se gli studenti cinesi evitano di usare alcune strutture grammaticali italiane.
- Ok, ho capito.
- Bene, grazie ancora per aver partecipato a questa videointervista e arrivederci.

Intervistata n. 5

- Buongiorno, mi chiamo Xuewei e oggi è il 22 maggio 2023. Per poter analizzare meglio il contenuto di questa intervista in seguito, mi daresti il permesso di registrare questa video intervista?
- Sì
- Ok, per favore dimmi il tuo nome e dichiara che dai il consenso alla video-registrazione.
- Mi chiamo [nome cognome], e accetto di registrare l'intervista.
- Grazie, prima di tutto, ti ringrazio per la tua disponibilità a partecipare a questa video-intervista, della durata prevista di circa 15 minuti, i cui dati saranno utilizzati per la mia tesi di laurea. L'intervista ha lo scopo di conoscere, attraverso alcune domande, le tue idee sull'apprendimento dell'italiano. Le tue osservazioni e i tuoi commenti saranno di grande valore per me. Dato che non si tratta di un test, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Anzi, si può pensare a questa intervista come a una chiacchierata rilassante e rilassata, in cui potrai dire tutto quello che ti verrà in mente. Desidero informarti che cancellerò il video dell'intervista, ma conserverò il testo della conversazione e nel testo non compariranno informazioni personali su di te. Prima di tutto, vorrei chiederti quali sono i tuoi sentimenti o le tue impressioni sul questionario che hai compilato prima.
- Mi ricordo che la parte della traduzione delle frasi era particolarmente difficile.
- E la lunghezza del questionario?
- Penso che sia un po' troppo.
- Le domande sono simili agli esercizi che avevi fatto prima?
- È relativamente simile, perché anche le domande di traduzione che avevo fatto prima sono così.
- Per te, pensi che la difficoltà di queste frasi sia il contenuto, o le parole, o la grammatica?
- Penso che sia grammatica perché ci sono molte proposizioni.

- Ok, ora puoi guardarle nello schermo, che ora condivido (Mostro anche la versione cinese delle frasi sullo schermo), e dimmi in quali frasi la traduzione è difficile per te.
- La difficoltà della seconda frase (*Questo è un libro che va letto da tutti.*) è nel “il libro che tutti dovrebbero leggere”, aggiungendo un’ulteriore descrizione di “libro”.
- Allora che tipo di struttura grammaticale pensi che si dovrebbe usare in questa frase in italiano?
- Quello... “it is...” è di qual struttura? Emm non lo so.
- Nella frase 4 (- Hai parlato a Giulia del suo problema? - Non ne ho parlato ancora.), si devono usare molti complementi oggetti, e poi l’italiano ha molti oggetti, oggetti diretti e oggetti indiretti...
- Pronomi?
- Sì.
- La frase 5 (*Se fossi italiano, anch’io parlerei bene l’italiano.*) è il periodo ipotetico, ma la esprimo sempre all’indicativo.
- Allora sai quale schema di frase viene utilizzato per esprimere il periodo ipotetico?
- Mi ricordo che...
- Il congiuntivo e il condizionale.
- Ah sì, ma va bene, uso sempre l’indicativo.
- Perché?
- Perché il congiuntivo richiede più tempo per pensare.
- La frase del tipo 10 (*Ogni anno la cappella è / viene visitata da molta gente.*), a volte per me non so come esprimerla.
- Conosci la struttura delle frasi passive?
- La sapevo prima.
- Quindi hai dimenticato?
- Sì.
- Ok, un’altra domanda è, quando scrivi o parli in italiano, eviti di usare alcune strutture grammaticali?

- Sì.
- Quali e perché?
- Perché l'uso del congiuntivo è molto complicato.
- Ma oltre al congiuntivo, eviti altre strutture grammaticali?
- Penso solo il congiuntivo, perché il condizionale e l'imperativo sono usati un po' di più nella vita quotidiana.
- Ok, quindi conosci l'uso di queste grammatiche, ma anche se le usi preferisci ancora usare la forma indicativa?
- Sì, la forma indicativa è la prima scelta, e solo nella situazione che non posso evitare, e userò la grammatica più adatta.
- Ok, ma secondo te, se le usassi e facessi degli errori, che problema ti causerebbe questo?
- Quello che voglio esprimere non può essere espresso correttamente e causerà malintesi.
- Allora ti sentiresti in imbarazzo?
- Non dovrei essere imbarazzata, e se gli altri non capiscono, glielo spiego.
- Hai paura di comunicare con gli italiani?
- A volte sì.
- Ad esempio, in quali situazioni?
- Nella situazione che non voglio parlare italiano quando non sono molto concentrata.
- Parli attivamente con gli italiani?
- Sì.
- Se sei in classe? Ad esempio, se hai delle domande, o se pensi che il professore abbia sbagliato, alzi la mano?
- Solo in casi estremi sì, ma di solito, chiederò in privato dopo la lezione.
- Ok, le mie domande sono finite, hai qualcosa da dire sul questionario e sull'apprendimento dell'italiano?
- No.
- Hai tu delle domande per me, per caso?

- Vorrei sapere che cosa vuoi ottenere tra questa indagine.
- Vorrei indagare se gli studenti cinesi evitano di usare alcune strutture grammaticali italiane.
- Ok, ho capito.
- Bene, grazie ancora per aver partecipato a questa videointervista e arrivederci.

Intervistata n. 6

- Buongiorno, mi chiamo Xuewei e oggi è il 22 maggio 2023. Per poter analizzare meglio il contenuto di questa intervista in seguito, mi daresti il permesso di registrare questa video intervista?
- Sì
- Ok, per favore dimmi il tuo nome e dichiara che dai il consenso alla video-registrazione.
- Mi chiamo [nome cognome], e accetto di registrare l'intervista.
- Grazie, prima di tutto, ti ringrazio per la tua disponibilità a partecipare a questa video-intervista, della durata prevista di circa 15 minuti, i cui dati saranno utilizzati per la mia tesi di laurea. L'intervista ha lo scopo di conoscere, attraverso alcune domande, le tue idee sull'apprendimento dell'italiano. Le tue osservazioni e i tuoi commenti saranno di grande valore per me. Dato che non si tratta di un test, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Anzi, si può pensare a questa intervista come a una chiacchierata rilassante e rilassata, in cui potrai dire tutto quello che ti verrà in mente. Desidero informarti che cancellerò il video dell'intervista, ma conserverò il testo della conversazione e nel testo non compariranno informazioni personali su di te. Prima di tutto, vorrei chiederti quali sono i tuoi sentimenti o le tue impressioni sul questionario che hai compilato prima.
- Penso che le frasi in questo questionario siano frasi relativamente semplici, che non sono molto difficili, ma quando traduco alcune frasi, come frasi lunghe, ci vuole ancora tempo per pensare, perché più lunga è la frase, più comporta il problema della conversione dell'ordine delle parole tra cinese e italiano.
- Oltre all'ordine delle parole, ci sono altri problemi?
- C'è anche il problema delle parole, cioè so che quale parola devo usare, ma ho dimenticato come si scrive correttamente, quindi in questo caso ho consultato il dizionario.
- Ok, un'altra domanda è se hai trovato difficili da tradurre in italiano le frasi nella

seconda parte del questionario. Puoi guardarle nello schermo, che ora condivido (Mostro anche la versione cinese delle frasi sullo schermo)

- Per me è difficile tradurre la terza frase (*Se Marco volesse un po' di aiuto per i compiti, potrebbe chiederlo a sua sorella. È così brava!*), perché questa frase è la più lunga tra tutte le frasi. Poi nella quarta frase (- *Hai parlato a Giulia del suo problema? - Non ne ho parlato ancora.*), penso che queste due frasi debbano usare pronomi, pronomi combinati, ho bisogno di tempo per pensare a come usarli, e penso che i pronomi “lo” o “ne” dovrebbero essere usati in questa frase, ma non ero sicura.
- Hai usato “lo” o “ne”?
- “Lo”, perché l’uso di “ne” non è così familiare per me, ma penso che forse entrambi i pronomi vadano bene.
- Allora anche la frase 11 (- *Che fame! E sono solo le dieci! - Ho un panino, ne vuoi un boccone?*) ha bisogno di usare i pronomi, hai usato dei pronomi per tradurre questa frase?
- Sì, per questa frase ho usato “ne”, perché ho fatto esercizi simili nel libro, quindi sono sicura.
- Ok, c’è qualche domanda sulle altre frasi?
- No.
- Bene, la domanda successiva è, quando parli italiano, eviti intenzionalmente le strutture grammaticali?
- Sì, di solito uso frasi semplici o uso diverse frasi brevi invece di frasi lunghe.
- Puoi fare un esempio?
- Ad esempio, “ho una amica che si chiama Lisa”, userò “ho una amica, lei si chiama Lisa” per questa frase, uso raramente le frasi relative. Poi cercherò di evitare di usare frasi come congiuntivo e imperativo, perché la coniugazione del verbo congiuntivo è troppo complicata e la forma imperativa sembra scortese da usare, e c’è anche il problema della coniugazione del verbo.
- E la voce passiva?

- La uso solo nella situazione che devo usarla, ma preferisco usare frasi attive.
- Perché? È causa della struttura delle frasi passive è troppo complicata o cosa?
- Non sono abituata a usarla, e c'è anche il problema del diverso ordine delle parole, cioè la posizione del soggetto deve essere cambiata, quindi penso che sia più facile usare frasi attive.
- Ma se devi usare queste strutture grammaticali, ma le usi in modo errato, quali pensi saranno le conseguenze?
- Se commetto pochi errori in una conversazione, non ci saranno brutte sensazioni. Perché gli altri possono capire quello che voglio esprimere, ma se ci sono troppi errori, o gli altri non possono capirmi, allora mi sentirei frustrata, anche un po' imbarazzata. Inoltre, potrei impiegare un po' di tempo per organizzare le mie frasi ogni volta che rispondo, quindi la conversazione non va molto bene.
- Hai paura di parlare con gli italiani?
 - 1) Dipende dalla situazione, ho un po' paura se la conversazione è troppo profonda perché non ho un vocabolario sufficiente.
-
- Ok, ma parli attivamente con gli italiani?
- Solo nella situazione che devo parlare, perché il mio orale d'italiano non è molto buono, e temo di non riuscire a esprimere correttamente il significato, o di non ricordare alcune parole, specialmente nella comunicazione, quindi penso che sarà difficile.
- Ok, le mie domande sono finite, hai qualcosa da dire sul questionario e sull'apprendimento dell'italiano?
- Per me, parlare italiano è difficile, probabilmente a causa mia, so che dovrei parlare più italiano, ma ogni volta ho paura che succede la situazione appena menzionata, quindi sento che la mia lingua italiana non è progredita, e persino regredita.
- Ok, e hai tu delle domande per me, per caso?
- No.
- Bene, grazie ancora per aver partecipato a questa videointervista e arrivederci.

BIBLIOGRAFIA

- Becker, T. P. (2014). Avoidance of English phrasal verbs: Investigating the effect of proficiency, learning context, task type, and verb type. *Asian Journal of English Language Teaching* 24(24), 1-33.
- Bley-Vroman, R., & Houn, C. (1988). Why do Chinese use few relative clauses in English? *University of Hawai'i Working Papers in ESL* 7, 93-98.
- Cheng, N. (1986). *Life and Death in Shanghai* New York: Grove Press.
- Chiang, D. (1980). Predictors of relative clause production. In Scarcella, R.C. & Krashen, S.D., (eds.), *Research in Second Language Acquisition* Rowley, MA: Newbury House, 142-145.
- Corder, S. P. (1967). The significance of learners' errors. *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching* 5, 161-170.
- Dagut, M., & Laufer, B. (1985). Avoidance of phrasal verbs—A case for contrastive analysis. *Studies in Second Language Acquisition* 7(1), 73-79.
- Duso, E. M. (2019). *Grammatica dell'italiano L2*. Roma: Carocci editore.
- Eckman, F. (1977). Markedness and the contrastive analysis hypothesis. *Language Learning* 27, 315-330.
- Ellis, R. (1994). *The Study of Second Language Acquisition* Oxford: Oxford University.
- Gass, S., & Ard, J. (1980). L2 data: Their relevance for language universals. *TESOL Quarterly*, 132-141.

- Hulstijn, J., & Marchena, E. (1989). Avoidance: Grammatical or semantic causes? *Studies in Second Language Acquisition* 11(3), 241-255.
- Jordens, P. (1977). Rules, grammatical intuitions and strategies in foreign language learning. *Interlanguage Studies Bulletin* 2(2), 5-76.
- Kamimoto, T., Shimura, A., & Kellerman, E. (1992). A second language classic reconsidered—the case of Schachter’s avoidance. *Interlanguage Studies Bulletin* 8(3), 251-277.
- Keenan, E. L., & Comrie, B. (1977). Noun phrase accessibility and universal grammar. *Linguistic Inquiry* 8(1), 63-99.
- Kleinmann, H.H. (1977). Avoidance behavior in adult second language acquisition 1. *Language Learning* 27(1), 93-107.
- Kleinmann, H. H. (1978). The strategy of avoidance in adult second language acquisition. In Ritchie, W. C., (eds.), *Second language acquisition research: Issues and implications* (pp. 157-174) New York: Academic Press.
- Lado, R. (1957). *Linguistics across cultures* Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Laufer, B., & Eliasson, S. (1993). What causes avoidance in L2 learning: L1-L2 difference, L1-L2 similarity, or L2 complexity? *Studies in Second Language Acquisition* 15(1): 35-48.
- Liao, Y., & Fukuya, Y. (2004). Avoidance of phrasal verbs: The case of Chinese learners of English. *Language Learning* 54(2): 193-226.
- Manella, C. (2008). 意大利语精讲精练. [Ecco! Grammatica italiana] Beijing: Beijing Language and Culture University Press.

- Marin, T., Magnelli, S., & 文铮. (2008). *Nuovo Progetto Italiano* Beijing: Beijing Language and Culture University Press.
- Martello, C. M., & Riga, C. L. (2012). *Ciao! Beijing*: 外语教学与研究出版社 [Foreign Language Teaching and Research Press].
- Schachter, J. (1974). An error in error analysis. *Language Learning* 24, 205-214.
- Seliger, H. (1989). Semantic transfer constraints on the production of the English passive by Hebrew-English bilinguals. In Dechert, H. W. & Raupach, M., (eds.), *Transfer in language production* Norwood, NJ: Ablex, 21-34.
- Wang, Y., & Pongpaiboj, N. (2021). Avoidance of the English passive construction by L1 Chinese learners. *LEARN Journal: Language Education and Acquisition Research Network* 14(1): 294-316.
- Zhao, R. (1989). A Discourse Analysis of relative clauses in Chinese and English: An error in “An Error in Error Analysis”. *Ideal* 4, 105-17.
- 陈英, & 文铮. (2022). 意大利语读写教程. Beijing: 外语教学与研究出版社. [Chen, Y., & Wen, Z. (2022). *Corso di lettura e scrittura in italiano*. Beijing: Foreign Language Teaching and Research Press].
- 蒋秀玲. [Jiang, X.] (2014). 中国学生关系从句产出的“动态性回避”研究. *当代教育理论与实践* [A study of Chinese students’ “dynamic avoidance” of relational clause output. *Theory and Practice of Contemporary Education*.] 12, 98-100.
- 李宏强. [Li, H.] (2013). 母语思维与二语写作中的回避——对大学生英语作文的有声思维研究. *陕西理工学院学报(社会科学版)* [Native thinking and avoidance in second language writing—a study of audible thinking in college students’ English

- composition. *Journal of Shaanxi University of Technology (Social Sciences)*.] 03, 85-89.
- 李金满. [Li, J.] (2006). 类型学标记和中国大学生英语关系从句使用中的回避现象(英文). *Teaching English in China* [Typological markedness and avoidance in Chinese college students' production of English relative clauses. *Teaching English in China (English Version)*.] 05, 40-46.
- 潘宁辉. [Pan, N.] (2018). 大学英语写作中关系从句的回避现象研究 (硕士学位论文, 吉林大学). [A study on avoidance phenomenon of relative clause in college English writing. *Chinese Master's Theses Full-Text Database*].
- 丘薇. [Qiu, W.] (2016). 大学英语口语课堂回避现象及其应对措施探析. *校园英语* [Exploring the avoidance phenomenon in college English speaking-classrooms and its countermeasures. *English on Campus*.] 34, 94-95.
- 阮周林. [Ruan, Z.] (2000). 第二语言学习中回避现象分析. *外语教学* [An analysis of avoidance phenomenon in the second language learning. *Foreign Language Education*.] 01, 19-23.
- 王军. [Wang, J.] (2009). 大学意大利语教程. 北京: 外语教学与研究出版社. [*Studiamo l'italiano all'università*. Beijing: Foreign Language Teaching and Research Press].
- 魏贵娟. [Wei, G.] (2010). 巧妙回避 顺畅沟通—谈口语交际中回避策略对英语教学的启示. *黑河学院学报* [Skillful avoidance for smooth communication—on teaching implications of avoidance strategies in oral communication. *Journal of Heihe University*.] 02, 107-109.

- 展素贤 & 李海迪. [Zhan, S., & Li, H.] (2016). 英语专业研究生短语动词回避现象个案研究. *河北联合大学学报(社会科学版)* [Case study of avoidance of phrasal verbs by English major graduate students. *Journal of Hebei United University (Social Science Edition)*.] 02, 126-131.
- 张磊. [Zhang, L.] (2014). 英语习语回避现象研究. *合肥学院学报(社会科学版)* [On avoidance of English idioms. *Journal of Hefei University (Social Sciences)*.] 03, 73-76.
- 张昀. [Zhang, Y.] (2018). 大学英语写作中的回避现象及成因分析. *山东农业工程学院学报* [The analysis of avoidance in college English writing and its causes. *The Journal of Shandong Agriculture and Engineering University*.] 08, 109-111.
- 郑义 & 张志勇. [Zheng, Y., & Zhang, Z.] (2008). 英语短语动词回避现象研究. *沈阳师范大学学报(社会科学版)* [A study of phrasal verb avoidance in English. *Journal of Shenyang Normal University (Social Science Edition)*.] 03, 183-184.
- 周榕 & 黎芷明. [Zhou, R., & Li, Z.] (1996). 试论外语学习中的回避现象. *解放军外国语学院学报* [An attempt to discuss the avoidance phenomenon in foreign language learning. *Journal of PLA University of Foreign Languages*.] 06, 38-42.